

VELLA

3/2020

LA RIVISTA DELLA BCC
DELLA PROVINCIA ROMANA

DAL RECUPERO AL RICICLO
C'ERA UNA NOTA
IL LAGO VISTO DAL LAGO
LA LOTTA GRECO-ROMANA
L'ARCICONFRATERNITA



Provincia Romana

Aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



“La versione di Eva”. Storie, diritti e sogni delle donne al Trevignano Film Fest, la più importante rassegna cinematografica a tema della provincia romana, con il patrocinio della BCC.

Scuola, crisi economica, migrazioni, religione, libertà negate, futuro, viaggio, democrazia e quest'anno, a fine settembre, diritti e visioni del mondo al femminile. Dal 2012 il Trevignano Film Fest, al Cinema Palma di Trevignano Romano, racconta la nostra contemporaneità, con film di assoluta qualità, documentari inediti e ospiti di rilievo internazionale. Il festival è nato dall'intuizione del noto giornalista Corrado Giustiniani, presidente dell'associazione culturale che ogni anno sceglie i film, ed è portato avanti da un team di giornalisti volontari. Direttore artistico è Fabio Ferzetti, già critico cinematografico del *Messaggero*; con lui Luciana Capretti, Michele Concina, Fausta Savone ed Enrico Cattaneo. Prima di Ferzetti, direttore artistico è stata Silvia Bizio, che ora collabora da Los Angeles. Purtroppo nel luglio 2018 è venuto a mancare Stefano Trincia, che faceva parte di questo gruppo di appassionati e studiosi di cinema.

In questo fotogramma, una scena del film “L'Agnello” di Mario Piredda, ambientato in Sardegna. Per salvare il padre malato di leucemia, la protagonista Anita (interpretata da Nora Stassi, che era presente in sala) deve rintracciare lo zio Gaetano, unico donatore compatibile di midollo osseo, ma con cui il padre non parla più da anni, per quelle diatribe familiari che durano ostinatamente per decenni. I sentimenti più intimi convivono con i grandi spazi del paesaggio.





Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare la vela.

(Seneca, scrittore latino)

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELA/flash, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc, sullo smartphone o sull'iphone.

Dicembre 2020
3/2020 (n. 48)

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008
al N. 21/2008

Direttore Responsabile
Armando Finocchi

Dottore di ricerca in Storia moderna e contemporanea, insegnante e divulgatore culturale, socio della BCC e iscritto all'Elenco speciale dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

Stampa
Miligraf Srl
Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma)
Tel. 06 90 75 142

www.bccprovinciaromana.it



LA CONTRO-COPERTINA In questa creazione grafica di Federico Cococcia gli addobbi natalizi sono realizzati con cartone di recupero. È un talentuoso allievo dell'ITCG "Enrico Fermi" di Tivoli.

Sommario

3 Editoriale del Presidente

4 Le Assicurazioni BCC



5 Il Punto del Direttore

6 Dal recupero al riciclo

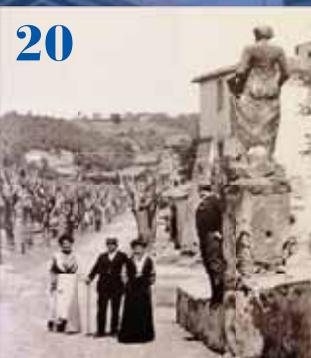
11 C'era una nota

14 Il lago visto dal lago



18 Claudio Damiani

20 Roberto Volterri



23 La lotta greco-romana

26 L'Arciconfraternita
di Anguillara Sabazia

31 Vittorio Marchicelli

Il Palazzo Comunale di Nepi. Iniziato nel Cinquecento, fu terminato soltanto nel Settecento, quando venne realizzata la fontana scolpita nel travertino che abbellisce l'arcata centrale del portico. Raffigura lo stemma di Nepi e celebrava il completamento dell'acquedotto. All'Ottocento risalgono invece gli affreschi della Sala Nobile, con personaggi illustri e scene di storia della città. Il seminterrato del Palazzo ospita il Museo civico della Città di Nepi.



Supereremo anche questo momento



Continueremo a impegnarci per un avvenire migliore

Cari Soci,

si sta per chiudere un anno importante e difficile al tempo stesso, uno di quegli anni che rimarrà nei libri di storia e impresso in modo indelebile nelle nostre menti. Prima la vittoria conseguita per la fusione tra le nostre due BCC, poi questa imprevedibile drammatica pandemia.

Con la nascita della BCC della Provincia Romana è nata una delle banche cooperative più importanti dell'Italia centrale. È un traguardo che riempie gli animi a tutti coloro che hanno creduto in una banca di comunità, creata con tenacia per continuare a raccontare la storia delle nostre tradizioni e ad essere un valido supporto all'economia locale. Voglio ringraziare ancora gli ex presidenti delle due BCC, Fabrizio Chicca e Angelo Buccioli, per la convinzione con cui hanno voluto la nuova Banca e per l'impegno con il quale oggi, rispettivamente come vice Presidente Vicario e come Amministratore indipendente, ricercano sempre, congiuntamente all'opera continua ed essenziale del vice Presidente Marco Palma, il bene comune. Tutti, insieme agli altri consiglieri, si fanno portatori costanti delle esigenze dei nostri territori.

La pandemia. Non possiamo non parlarne, perché ha cambiato le nostre abitudini e sta mettendo a dura prova le nostre famiglie e le nostre aziende. Il pensiero va ai giovani per le difficoltà che incontrano nell'affrontare il loro futuro e con commozione a coloro che ci hanno lasciato. A voi soci e clienti diciamo che siamo con voi, ogni giorno. Sin dalla prima delibera di marzo, il Consiglio di Amministrazione ha esteso la possibilità di usufruire di sospensioni e agevolazioni, ampliando le misure governative. Abbiamo riorganizzato il nostro lavoro per essere sempre pronti ad ascoltare i bisogni di ognuno di voi. Insieme, abbiamo superato altri momenti difficili; supereremo anche questo.

E facendo perno su questa fervida speranza, Vi giungano, per queste Sante Festività, i migliori auguri, a Voi e alle Vostre famiglie, da parte dell'intero Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale, della Direzione generale e di tutto il Personale della nostra Banca.

Il Presidente

Mario Porcu



Le assicurazioni del Credito Cooperativo

Una lunga storia di iniziative pensate per noi soci

Sottoscrivere un'assicurazione con la BCC significa proteggere la propria famiglia e il proprio reddito

Associazioni di Artigiani, operai e agricoltori erano nate in Inghilterra e in Germania alla metà dell'Ottocento. In Italia le prime Casse rurali ed artigiane vennero fondate verso la fine del secolo, soprattutto da quando l'enciclica "Rerum Novarum" di papa Leone XIII incoraggiò la creazione di cooperative di credito di ispirazione cattolica. Mettendo le persone al

centro di tutto, queste piccole associazioni cambiarono la vita dei soci e delle comunità. Prestarono sementi e denaro per acquistare attrezzi da lavoro, assegnarono terreni ai soci che avevano combattuto la Grande Guerra del 1915-18, rilanciarono l'economia ripartendo dalle macerie di un'altra guerra mondiale, la Seconda, dopo il 1945. In tutti i paesi della provincia romana, le Casse rurali concessero prestiti per ammodernare le aziende e costruire case più comode e sicure. Reinvestendo il denaro negli stessi territori dove avevano raccolto i risparmi, hanno accompagnato i cambiamenti dell'Italia contemporanea. Negli anni Novanta le Casse rurali ed artigiane cambiarono nome



Metti al riparo
il tuo reddito
dai possibili imprevisti
con la giusta
copertura
assicurativa

Formula Tutela Reddito

in Banche di Credito Cooperativo, adeguandosi ai tempi e offrendo servizi sempre più moderni e vantaggiosi, come le assicurazioni. **La polizza assicurativa BCC copre i rischi per la perdita del lavoro e per gli infortuni, fino ai casi estremi. Copre anche il rischio Covid, dal momento della sottoscrizione. È stata ideata per i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi e le persone-chiave di un'azienda**, che in questo modo, anche in situazioni impreviste, riusciranno a tutelare il proprio tenore di vita e quello delle persone più care. È possibile saperne di più contattando la filiale più vicina della BCC della Provincia Romana e scegliendo la formula su misura per le proprie esigenze. ●

La nostra Banca è sempre aperta



Grazie all'impegno dei dipendenti e alla comprensione di tutti voi

Il primo anno di vita della BCC della Provincia Romana ha coinciso con la pandemia planetaria del Covid-19. In questa situazione grave e inattesa, abbiamo dovuto trovare nuove soluzioni per continuare il lavoro di sempre.

Abbiamo scelto di mantenere sempre aperti i nostri sportelli bancari, rispettando scrupolosamente le norme di sicurezza e provvedendo ad accurate sanificazioni degli ambienti quando è stato necessario. Tutto ciò è stato possibile soprattutto grazie all'abnegazione dei nostri dipendenti, che hanno saputo superare le difficoltà e rispondere alle esigenze di soci e clienti. Anche in questo modo volevamo dimostrare la vicinanza della Banca ai bisogni delle persone. Inevitabilmente talvolta si sono create file e attese all'ingresso delle filiali: per questo confidiamo nella vostra comprensione.

La BCC è rimasta un luogo di scambio di idee e di costruzione di progetti d'impresa per far fronte alle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria. In tutta Italia, le BCC hanno concesso moratorie sui prestiti per più di 40 miliardi di euro e crediti agevolati o garantiti a famiglie e imprese per più di 9 miliardi. Hanno deliberato donazioni per progetti sanitari e sociali, per essere al fianco dei professionisti e dei volontari impegnati in prima persona negli ospedali e nei centri di ricerca.

Il Credito Cooperativo eroga quasi il 25% dei crediti totali alle imprese che hanno da 6 a 20 dipendenti, oltre il 19% alle famiglie produttrici e il 9% alle famiglie consumatrici. Siamo la Banca delle famiglie e delle piccole e medie imprese, il cuore economico dell'Italia. Al di là dei numeri, ci piace costruire con voi una Banca che guarda al domani con fiducia.

Il Direttore

Francesco Perri



Economia ed ecologia finalmente insieme



Dal recupero al riciclo

Tra Riano, Castelnuovo di Porto e Monterotondo Scalo ci sono aziende innovative che recuperano e trasformano i materiali inerti, la plastica, la carta, il legno e i rifiuti organici. I titolari sono nostri soci o clienti. Ogni azienda è specializzata in un settore, ma tutte insieme formano un polo ecologico unico nel Lazio, che negli anni si è sviluppato anche grazie alla presenza della BCC. È un'economia circolare che guarda al domani.



Fontana Larga

Via Pian dell'Olmo snc - Riano - www.fontanalarga.it



Nuova vita agli inerti edilizi

Una volta era una cava, una delle tante nel territorio di Riano, da sempre utilizzato anche per l'estrazione e la lavorazione del tufo. Ora è un centro di raccolta e trasformazione degli inerti. Materiale di scavo e rifiuti inerti provengono dai cantieri di grandi infrastrutture: metropolitane, autostrade, gallerie o porti. Qui arrivano camion colmi di calcinacci, terra di riporto e massicciate ferroviarie in cemento. Si procede al campionamento dei materiali e poi alla macinazione: il macinato di inerte che ne deriva è certificato e non inquinato, in varie pezzature, pronto per un nuovo utilizzo nell'edilizia, senza dover prelevare dalla natura pozzolana e sabbia. È un agglomerato di cemento di grande qualità, utilizzato ad esempio per riempire le buche delle strade di Roma dopo i lavori per il passaggio delle tubature dell'acqua, del gas o più recentemente della fibra ottica. Non solo: Fontana Larga srl ha costruito un impianto di calcestruzzo riciclato, per modellare blocchi da costruzione, alcuni splendidamente rifiniti in tufo, quindi ideali per opere pubbliche in cui la funzionalità si coniuga con l'arredo urbano. Si chiamano AggreEco Block e sono un'alternativa al calcestruzzo gettato. Quando non è possibile riutilizzarli, gli inerti vengono invece smaltiti secondo le più attente normative.

Incontriamo l'amministratore delegato **Paolo Alfonsi** e il direttore generale **Fabio Follega** nella ex cava di Pian dell'Olmo, dove la società ha la sua sede operativa. "Crediamo non soltanto nella cultura del riuso, ma vogliamo anche risanare le cave, riportando il terreno al livello naturale e riconsegnandolo all'agricoltura. All'inizio eravamo cavaatori: poi ci siamo messi dalla parte dei cittadini che vedevano il paesaggio eroso dalle attività estrattive. Lavoro e tutela ambientale possono andare insieme. Questa ex cava è divisa in due parti: una parte verrà colmata con lo smaltimento degli inerti, l'altra è occupata dagli impianti. Quando la prima parte sarà colma, trasferiremo i nostri impianti al livello naturale. Vogliamo vivere in un territorio curato: per questo abbiamo sistemato una serie di videocamere per scongiurare depositi illegali di rifiuti e micro-discariche, sponsorizziamo le attività sportive e abbiamo ospitato i bambini delle scuole per spiegare come uno scarto edilizio può trovare un nuovo impiego, utile e non inquinante". ●



Ecos Service

Via Piana Perina, 2 - Riano - www.ecoservice.it



Un futuro per la plastica

Interpretando il mercato con lungimiranza, nel 2002 **Pietro Marola** ha fondato un'azienda per il trasporto e il riciclo dei rifiuti. Attualmente Ecos Service possiede 14 tra camion scarrabili e furgoni e 150 cassoni scarrabili di tutte le dimensioni per il ritiro e il trasporto di tutte le tipologie di rifiuti prodotti nei cantieri edili e in grandi aziende, da Amazon a Leroy Merlin, come il cemento (calcinacci), carta, cellophane e soprattutto plastica. "Abbiamo iniziato con il ritiro delle cartucce per stampanti negli uffici e poi con il trasporto dei rifiuti speciali e pericolosi, ad esempio i rifiuti sa-



nitari a rischio infettivo. Successivamente ci siamo specializzati anche nel recupero e nel riciclo della plastica: tubazioni provenienti da grandi cantieri, imballaggi, cartucce dei tiri a piattello e paraurti", ci dicono Pietro e la moglie Gioia, con lui impegnata in azienda, mentre ci accompagnano nel loro impianto, con macchinari sperimentali nati anche dall'abilità ingegneristica di Pietro. Per arrivare ad isolare i vari tipi di plastica senza mischiarli tra loro, occorre infatti una ricerca continua sui materiali e sui processi chimico-fisici.

I materiali recuperati vengono portati in impianti di trasformazione finale, secondo la tipologia, mentre la plastica trova qui a Riano un trattamento innovativo. Dopo i primi esperimenti alla fine dell'Ottocento, è nel Novecento che la plastica ha avuto un successo enorme. Derivata dal petrolio, la plastica è leggera, duttile e impermeabile, a tal punto che in innumerevoli impieghi domestici e industriali ha gradualmente

sostituito la ceramica, il vetro e persino il metallo. Pet, pvc, nylon, abs, polietilene, polipropilene: sono tutti derivati dal petrolio. Quasi ogni oggetto che usiamo ogni giorno ha almeno un componente di plastica. Questo polimero, che nel 1963 fece assegnare il Premio Nobel ai chimici Giorgio Natta e Karl Ziegler, ha però una grave controindicazione: ha tempi di biodegradabilità lunghissimi, a meno che non si tratti di plastiche ecologiche derivate dai vegetali. La plastica è pressoché eterna; per di più, molti oggetti di plastica vengono usati una sola volta e poi cestinati. L'accumulo di plastiche costituisce allora una delle più diffuse forme di inquinamento. "Dopo il nostro trattamento, passiamo il prodotto a grandi fabbriche: rispetto ai granuli di polipropilene vergine derivato dal petrolio, la nostra plastica riciclata, pronta ad un nuovo impiego, costa un terzo. È un grande vantaggio economico e ambientale. Ecologia ed economia hanno la stessa origine etimologica: derivano dal greco oikos, che significa casa. Entrambe hanno a cuore il buon governo della casa comune, che è il nostro Pianeta. La politica e la pubblica amministrazione dovrebbero aiutarci di più, semplificandoci molte procedure burocratiche. Il trasporto di rifiuti ordinari e speciali è un servizio di pubblica utilità, che non si ferma neppure con il lockdown". ●



Baldacci Recuperi

Via Valle Braccia, 15 - Riano - www.baldaccirecuperi.it



Le tante anime della carta

Non solo il trasporto e la piccola raccolta: Baldacci Recuperi srl possiede gli impianti autorizzati per lo stoccaggio e la lavorazione di carta da macero, legno e plastica. Fondata nel 1970 da Nando Baldacci, in anni recenti l'azienda è stata profondamente rinnovata, stipulando contratti con AMA di Roma Capitale e convenzioni con i più importanti consorzi nazionali di recupero, come Corepla, Comieco e Rilegno. Il materiale da trattare e riciclare proviene soprattutto dai supermercati: carta, cartone, imballaggi e cassette di plastica. È possibile anche noleggiare automezzi scarrabili o compattatori, per semplificare la raccolta in prossimità delle attività commerciali. Trasportato qui, il materiale viene accuratamente selezionato da operai specializzati. Le cassette in plastica nera dei mercati rionali della frutta vanno utilizzate una sola volta, per ragioni di sicurezza alimentare: la plastica viene allora vagliata, tritурata e rimandata in fabbrica, per nuovi stampi e nuove cassette perfettamente igieniche. Visitando questo impianto, abbiamo l'impressione di trovarci, per così dire, dietro le quinte della nostra civiltà consumistica. Ma ogni kg di plastica che qui viene recuperato non finisce nelle campagne e nei mari, e quindi non finisce nell'aria che respiriamo e nel cibo che mangiamo. Il legno dei bancali viene raccolto e inviato al consorzio di riutilizzo del legno, che ci ricava truciolati, pannelli per l'industria del mobile e pellet per le stufe. La carta e il cartone vengono invece separati tra loro attraverso un nastro trasportatore e destinati alle cartiere: i sacchetti e le scatole di cartone possono vivere quasi all'infinito. Noi tutti possiamo partecipare a questo circolo virtuoso, separandoli correttamente, a casa, in ufficio o a scuola.

“I dati forniti dalle grandi associazioni ambientaliste – afferma **Andrea Baldacci**, figlio di Nando e oggi ti-

tolare dell'azienda – ci inducono a una profonda riflessione. Secondo una stima del WWF, da un albero di grandi dimensioni si ricavano in media 79.000 fogli di carta, mentre Greenpeace ha calcolato che una famiglia media di 4 persone consuma, in carta, 2 alberi ogni anno. La carta ha invece un ottimo grado di riciclabilità: 100 fogli di carta possono fornire, se recuperati e la-



vorati, 80-90 fogli di carta riciclata. L'utilizzo di 150-160 risme di carta riciclata da 500 fogli ciascuna può evitare l'abbattimento di un grande albero”. E gli alberi hanno un'enorme importanza per l'ambiente e la vita: producono ossigeno e stabilizzano il terreno. Un detto dei Nativi americani recita così: “Gli alberi sono le colonne del mondo. Quando gli ultimi alberi saranno stati tagliati, il cielo cadrà sopra di noi”. ●

City Net Ecologia & Ambiente

Via Leonardo da Vinci, 120 - Monterotondo Scalo - www.city-net.it

Lumido diventa fertilizzante



Una stazione automatica di compostaggio per trasformare i rifiuti organici in un fertilizzante che migliora le caratteristiche del suolo agricolo: è questo il prodotto di punta della City Net Ecologia & Ambiente srl, azienda all'avanguardia nella progettazione di impianti ecologici. Il Kompost City ad esempio è un'isola automatizzata di compostaggio in acciaio inox per la raccolta della frazione organica. Si rivolge ai piccoli e medi comuni, alle aziende agricole, a mense aziendali e scolastiche e alle attività turistiche come hotel e residence, ma anche a grandi condomini e quartieri residenziali, così frequenti nei nostri comuni. Come funziona? Gli utenti possono conferire l'organico in piena autonomia, ad ogni ora, identificandosi con la tessera sanitaria, con il sacchetto QR Code o con la Eco Card. A quel punto, il sistema di gestione autorizza l'apertura del portello, senza che l'utente debba toccare nulla della struttura. Il conferimento viene pesato e tracciato: in questo modo l'utente può ridurre la tariffa sui rifiuti. L'intero processo di compostaggio è gestito da remoto



e dura circa 35 giorni: tutta una serie di sensori gestisce la temperatura di esercizio, evitando ogni cattivo odore. Si basa su reazioni chimiche e sulla costante ossigenazione, con la rotazione di un'unica camera di compostaggio, senza bracci interni che potrebbero bloccarsi e inceppare il funzionamento. Dall'organico si arriva a produrre fino al 20% di compost, che analisi universitarie hanno riconosciuto come ammendante e fertilizzante naturale.

“Il compostaggio di comunità - ci spiega **Pierpaolo Ferrilli**, direttore commerciale e responsabile per i brevetti e l'innovazione tecnologica di City Net Ecologia & Ambiente - consente un risparmio considerevole per le pubbliche amministrazioni e per le grandi aziende. I costi della raccolta a domicilio e dello smaltimento sono azzerati, quelli di trasporto notevolmente ridotti, senza contare l'abbattimento dell'inquinamento ambientale, con minori emissioni di CO2, perché ogni trasporto consuma, costa e inquina. Con semplici gesti, ognuno può vedersi diminuita la tariffa puntuale, introdotta con la Legge regionale 16/2015, che calcola la tariffa in base alla reale produzione di rifiuto conferito dall'utente, e che quindi premia i comportamenti virtuosi. Per l'utente un oggetto deve essere utile, bello e funzionale. Inoltre, gli stessi cittadini che aderiscono al progetto possono utilizzare



il fertilizzante finale. C'è di più: la parte organica dei rifiuti è probabilmente quella più difficile da gestire e riciclare: ma è proprio separando l'organico che ogni altro rifiuto diventa riciclabile. È l'avvio dell'economia circolare. Le

aziende hanno l'obbligo di tracciare nuove strade ecosostenibili, mentre la politica deve riformare i servizi per abbassare i costi”. Visitiamo l'azienda e le isole di compostaggio in partenza per alcuni comuni in tutta Italia che hanno puntato sulla massima efficienza al minimo impatto ambientale. Anche il Comune di Formello sta acquistando una compostiera elettromeccanica di grandi dimensioni prodotta dalla City Net Ecologia & Ambiente. ●

C'era una nota

Una casa-famiglia ospita i bambini malati di tumore in cura all'Ospedale Bambino Gesù, assieme alle loro famiglie. Stanze colorate, un piccolo orto e tanto ottimismo: una casa di Formello con una storia preziosa torna a vivere, diventando la prima casa di accoglienza, fuori Roma, per bambini oncologici.

È il giorno dell'inaugurazione. Le donne stanno preparando i dolci di benvenuto. Arrivano amici e sostenitori, sempre con la mascherina, poi il sindaco, il parroco e alcuni amministratori della BCC. Vittoria Costantini ci accompagna negli ambienti colorati di questa accogliente casa-famiglia, al centro del paese, in Via della Villa 28. Troviamo il tempo per farle alcune domande e farci raccontare questa storia.

Tutto è nato da una partita di calcio per beneficenza.

Era il 30 agosto 2011 e al Casale sul Treja la Nazionale Cantanti stava affrontando quella dei Medici dell'Ospedale Bambino Gesù. Avevamo seminato l'erba in piena estate e mio figlio Riccardo aveva annaffiato il prato giorno e notte, per un mese intero, sotto al sole cocente. La partita faceva parte delle "Parole di Lulù", gli eventi ideati da Niccolò Fabi, che nelle acque del Treja ha sparso le ceneri della figlia Olivia, morta per una meningite fulminante ad appena due anni. Con il ricavato dei biglietti fu possibile acquistare un'ambulanza speciale in grado di gestire insufficienze respiratorie e

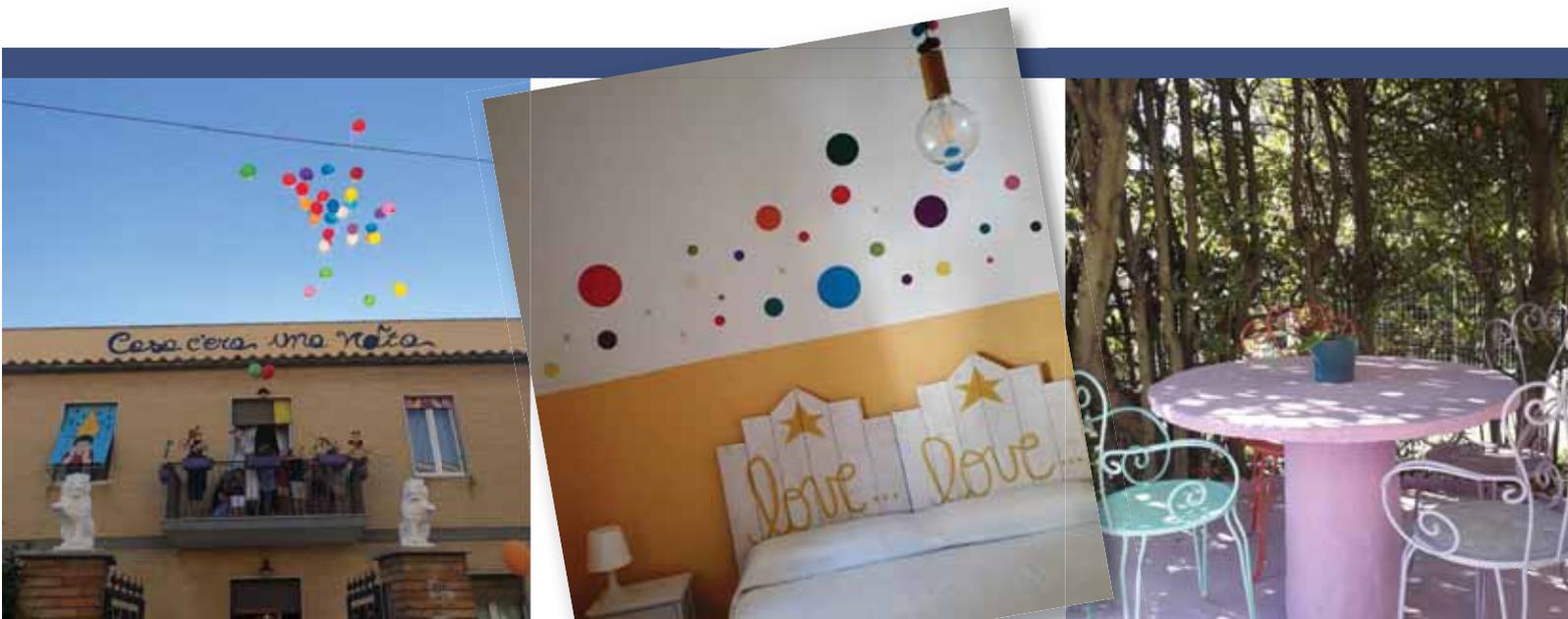
cardiache. Sono passati dieci anni: quell'ambulanza ha salvato più di 600 bambini!

L'Ospedale Bambino Gesù già vi conosceva.

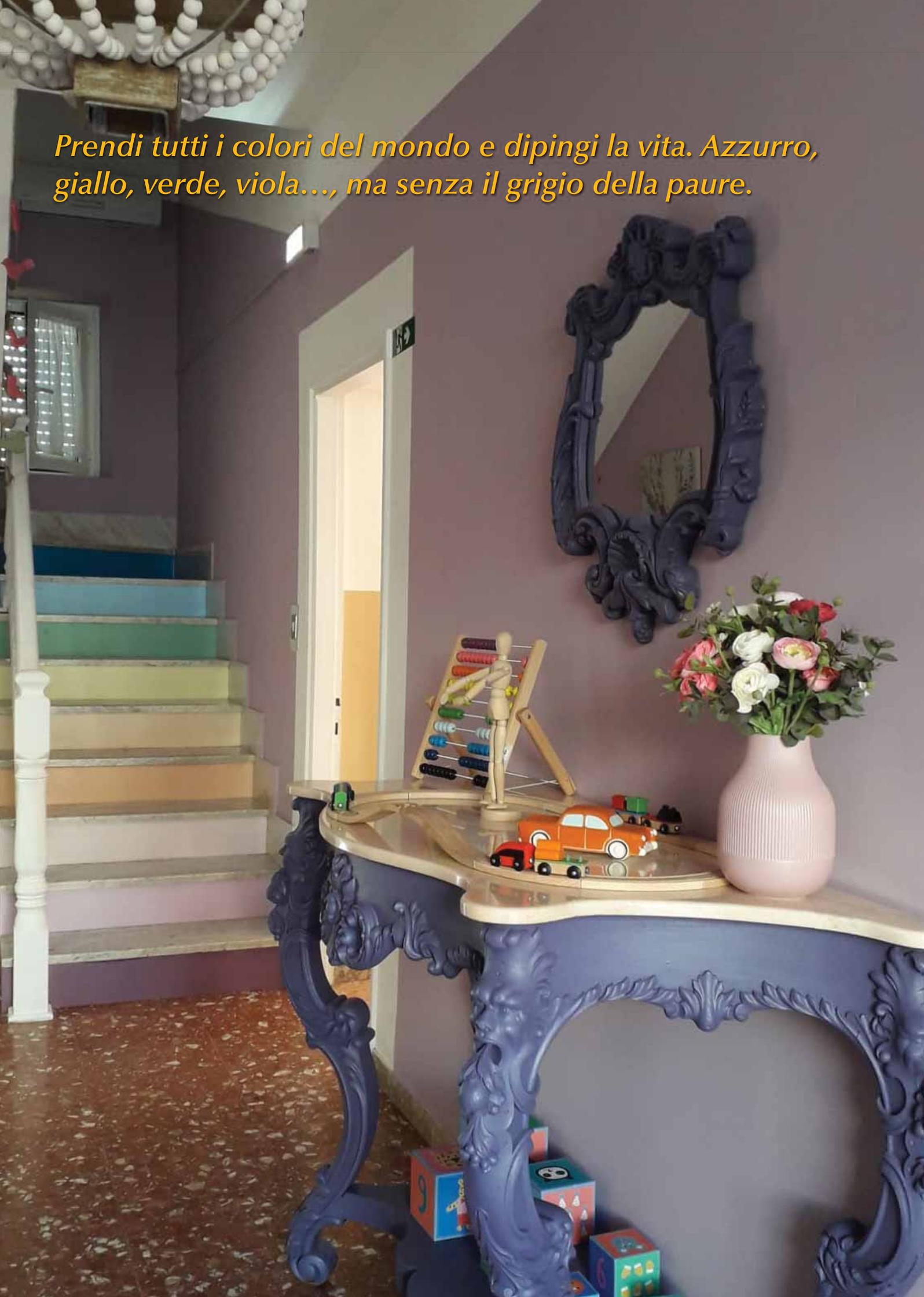
Sì, perché dal Dipartimento di Onco-ematologia, diretto dal professor Franco Locatelli, oggi anche presidente del Consiglio Superiore di Sanità, bambini malati venivano da noi, in agriturismo, per passare una giornata all'aria aperta, assieme a genitori, medici e infermieri. Noi offrivamo il pranzo: pasta fatta in casa. Quel giorno era tutto per loro.

Qualche anno dopo, il destino ha voluto che...

Il destino ha voluto che nel 2016 io toccassi con mano questa realtà: una persona a me molto cara fu ricoverata proprio in quel reparto, dove riconobbi alcuni genitori che avevo conosciuto al casale e dove anch'io ora iniziavo a trascorrere intere giornate. Ore interminabili di sofferenze e preghiere! Vedendomi affranta, il prof. Locatelli mi incoraggiò. "Stia tranquilla - mi disse - le cure la faranno diventare più bella di prima!" Andò proprio così.



Prendi tutti i colori del mondo e dipingi la vita. Azzurro, giallo, verde, viola..., ma senza il grigio della paura.





Ora conoscevi il reparto dall'interno.

In corsia vedevo bambini gravemente malati, senza capelli, con le flebo e i cateteri della chemioterapia, molti affetti da mucosite, cioè l'infiammazione della mucosa del cavo orale, che è una delle complicazioni più diffuse a seguito di cure anti-tumorali. Portavo ghiaccioli per rinfrescare la bocca della persona che avevo in cura. Li mettevo in un frigorifero comune. Ma... sparivano in fretta! È che molti altri bambini ne avevano bisogno. Capii che il reparto era frequentato da tante famiglie in difficoltà anche economica.

Ne parlasti al professor Locatelli.

Mi chiedevo come poter aiutare queste famiglie in un modo più diretto e personale. I contributi di beneficenza, mi parve in quel momento, non bastavano più. Il Professore apprezzò la mia buona volontà, ma mi rispose: "Lei pensi alla sua persona cara". Io però avevo capito che era stato il Signore ad avermi portato lì. Sono profondamente religiosa. Lo sono stata fin da bambina. So che ognuno di noi ha tanto da dare e io, personalmente, penso che nella mia vita ho ricevuto anche di più di quello che ho dato. Credo nei valori della sincerità e dell'umiltà. Ma so anche proteggere con le unghie le persone che amo e so essere decisa e determinata con chi si comporta disonestamente.

Conoscendo ora le esigenze delle famiglie, avevi l'idea di una casa-famiglia.

All'inizio presi in affitto una casa a Formello per ospitare i bambini e i genitori che, provenendo da lontano, avevano bisogno di cure al Bambino Gesù e non potevano permettersi di vivere in albergo per un lungo periodo. Ricordo una delle prime famiglie: due genitori molto giovani, di Lecce, con due bimbi, entrambi malati. Ma quella casa era piuttosto piccola; così, appena è stato possibile, abbiamo preso in affitto quest'altra casa, molto più grande e accogliente.

È una casa con una storia curiosa, forse unica.

Era la casa di Sante Porta e di Fulvia Arrigoni, per tanti anni la levatrice del paese, la donna che assi-

steva nel parto, che allora avveniva in casa. Si chiama così perché "levava" il neonato dal corpo della madre, letteralmente, con abilità ed esperienza. Doveva anche avere le parole giuste per rassicurare e incoraggiare. Ho pensato che proprio questa casa poteva dare una nuova vita a tanti bambini sfortunati. Sandro, il figlio di Sante, sua moglie Maria e la figlia Priscilla mi conoscono da tanto tempo e hanno subito sostenuto il progetto, dandomi in affitto una casa così ricca di ricordi. Al secondo piano, una fotografia d'epoca ritrae proprio Sante e Fulvia.

La casa-famiglia ha il nome dell'associazione nata con i primi concerti di beneficenza.

È stata fondata da me e dalla mia famiglia quando, tra una canzone e l'altra, Max Gazzè, Claudio Santamaria, Luca Angeletti, Sabrina Di Domenico e tanti altri attori leggevano le fiabe scritte dai bambini durante i mesi del ricovero. Scrivere, inventare e disegnare era per loro una speranza di luce e di normalità.

Ma l'associazione coinvolge molte più persone.

Oltre a mia figlia Virginia Cristofari, nel Consiglio direttivo dell'associazione ci sono ora Giuliana Ronconi (vice presidente), l'avvocato Carlo Sartini, l'imprenditrice Chiara Morelli e Anna Stella, ex dirigente delle Poste. Con noi collaborano anche Eleonora Tesei, Carola Morelli, Giorgia Rendo, Ludovica Tornari, Maria Teresa Ronzetti e Marika Miceli. Durante l'estate abbiamo recuperato, pulito, sistemato, riverniciato. Esistono persone con il cuore grande, nostri concittadini formellesi, che ogni mese donano 20 euro, da più di un anno. Ma ognuno può donare di meno o di più. Quello che può. ●

È possibile contattare l'Associazione "C'era una nota" per saperne di più, oppure fare donazioni: IBAN IT57 Q087 8739 0900 0000 0015 412 (BCC della Provincia Romana).

Il lago visto dal lago

La Motonave Sabazia II attracca al molo di Trevignano Romano.

Un racconto per immagini di Giampiero Marricchi



È una mattina di fine settembre. Sulla Motonave Sabazia II partiamo dal molo di Trevignano Romano per scoprire i luoghi più affascinanti del lago, tra storia e natura.



- ② Partiamo da Trevignano, navigando verso ovest e lasciandoci alle spalle la Rocca Orsini e il borgo medievale.
- ③ Qui siamo di fronte alla spiaggia di Trevignano. Esposto a meridione, consente una delle passeggiate più rilassanti e panoramiche del Lazio.
- ④ Eccoci sotto alla tenuta di Vicarello con la Casina Valadier. Già nel Settecento Vicarello era uno stabilimento termale, mentre la Casina Valadier era il casinò di caccia della famiglia Orsini.
- ⑤ La tenuta di Vigna Orsini, tra aree boscate, vigne, orti e oliveti. Il lago genera un microclima perfetto per un'agricoltura di qualità.
- ⑥ Ci dirigiamo verso Bracciano. Deriva il suo nome da Andrea Fortebraccio (1368-1424), noto anche come Braccio da Montone, condottiero e capitano di ventura.

7

I primi velisti davanti al "Colle". Molte associazioni sportive permettono di immergersi nel silenzio del lago, con barche a vela o con canoe di tipo polinesiano.





8

8 Il nostro passaggio spaventa uno stormo di germani, che si alzano in volo. Il lago rappresenta un grande patrimonio naturalistico.



9

9 Ecco Bracciano, con la sagoma inconfondibile del Castello Orsini-Odescalchi. Ha una forma pentagonale, con una torre in ognuno dei suoi 5 angoli.



10

10 L'idroscalo di Vigna di Valle, sede del Museo storico dell'Aeronautica Militare: su queste sponde nel 1908 venne costruito e volò il primo dirigibile militare italiano.



11

11 A Vigna di Valle, altri stabilimenti balneari. Anche qui è possibile affittare barche, canoe e pedalò.



12

12 Incontri...

13 In lontananza scorgiamo Anguillara Sabazia: da qui non è che un pugno di tetti nell'azzurro dell'acqua e del cielo.

14



14 Stiamo per superare la “curva del pizzo” e ci appare nitidamente la Collegiata di Santa Maria Assunta che domina il borgo.

15



15 Approdiamo al molo di Anguillara. Deriva forse il suo nome da una villa romana che aveva la forma ad angolo: “Angularia”.

16 Lasciamo Anguillara e superiamo il suo promontorio, navigando di fronte a “La Marmotta”: qui nel 1994 fu ritrovata una piroga neolitica risalente a circa 8.000 anni fa, testimonianza di uno dei più antichi villaggi europei.

17 Il promontorio di Montecchio. Anche qui sono state rinvenute tracce di antichissimi insediamenti, con reperti in pietra risalenti al IX secolo a.C.

18 Eccoci di nuovo nel “golfo” di Trevignano, sorto nell’invaso del cratere secondario dell’originario vulcano. Oggi è una zona umida di grande importanza: è il Monumento Naturale “Le Pantane e Lagusiello”.

16



17



18



19

Ritorniamo a Trevignano. Il giro è completo. Ci aspetta ora un the caldo in uno degli accoglienti bar del borgo e del lungo-lago. Una giornata indimenticabile tra storia e natura.

La poesia è il messaggio dentro la bottiglia

Intervista a Claudio Damiani

“La natura è intelligente e ci può insegnare. L’umanità è interna alla natura, non esterna. È una delle sue intelligenze, ma tante altre ce ne sono dentro di lei, nel nostro pianeta e negli altri. L’intelligenza non vuol dire capire tutto: sentiamo allora l’immensità dell’essere che abitiamo e la bellezza”.

di Amanda Chicca

Quando hai iniziato a scrivere poesie? E perché la tua scelta è ricaduta sulla scrittura poetica?

Già al tempo delle scuole medie. Ma poi è stato verso la fine del liceo che ho sentito un interesse per la letteratura e, sempre allora, ho conosciuto artisti coetanei, oggi tra i più importanti del panorama nazionale. Quando li ho incontrati, avevamo sedici anni. Mi sono come sentito a casa. Più che conosciuti, ci siamo “riconosciuti”. Devo molto a loro: avevo qualche propensione anch’io per l’arte visiva, ma loro erano troppo bravi. Così ho cominciato a scrivere poesie.

Cosa pensi delle parole di Kahlil Gibran: “La poesia è salvifica non perché offre una ricetta, ma perché offre un salvagente per capire il senso della vita e della morte, la speranza e il destino dell’uomo, la caducità dell’essere, il futuro e il valore del tempo, la solitudine e il dolore, l’incapacità di amare e di comunicare”. Io penso che la forza e l’originalità della poesia, come di tutta l’arte, sia nel non inventare niente, ma dire solo quello che c’è, le cose. Farci ve-



Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo. Tra i suoi volumi di poesia: *Fratturo* (Abete, 1987), *La miniera* (Fazi, 1997), *Eroi* (Fazi, 2000), *Attorno al fuoco* (Avagliano, 2006), *Sognando Li Po* (Marietti, 2008), *Il fico sulla fortezza* (Fazi, 2012), *Cieli celesti* (Fazi, 2016), *Endimione* (Interno Poesia, 2019). È stato tra i fondatori della rivista *Braci* (1980-84) e, nel 2013, di *Viva, una rivista in carne e ossa*. Tra i premi ricevuti: Montale, Luzi, Lerici Pea, Frascati, Laurentum, Camaioere, Arenzano, Brancati, Carducci. Ha pubblicato il saggio *La difficile facilità. Appunti per un laboratorio di poesia* (Lantana, 2016) e, con Arnaldo Colasanti, *La vita comune. Poesie e commenti* (Melville Edizioni, 2018). I suoi testi sono stati letti ed interpretati da Nanni Moretti, Piera Degli Esposti, Roberto Herlitzka e altri. Vive a Rignano Flaminio, davanti all’amato Monte Soratte, a cui ha dedicato il libro *Ode al monte Soratte* (Fuorilinea, 2015).

dere quello che esiste, che c’è, senza nascondimenti. Le cose troppo vicine e quelle troppo lontane tendiamo a non vederle. Pascoli diceva che la poesia ce le fa vedere perché quelle vicine le allontana, e quelle lontane le avvicina. Che è come dire che le mette a fuoco, le cose. E non è poco, se ci pensiamo.

Esiste un momento particolare della tua vita in cui la poesia ha rappresentato un’ancora di salvezza?

Quasi sempre! Più che un’ancora, però, getto una lenza, per vedere se abocca qualcosa. Fin da ragazzo ho capito che scrivere non è tanto dire qualcosa che si sa, ma qualcosa che non si sa. E che può esserci utile.

Quello del senso del tempo finito è un tema ricorrente nelle tue poesie.

È un tema che oggi viene allontanato in vari modi, ma proprio perché viene allontanato, tanto più è urgente, almeno per me. Sono poi crollate tante difese, tanti argini: religiosi, filosofici, ideologici... È come se ci nascondessimo dietro una foglia di fico. L’arte, la filosofia, e tutto forse nasce da questo “senso del tempo finito”.

Oltre al tempo, natura, amore e speranza sono al centro della sua poesia...

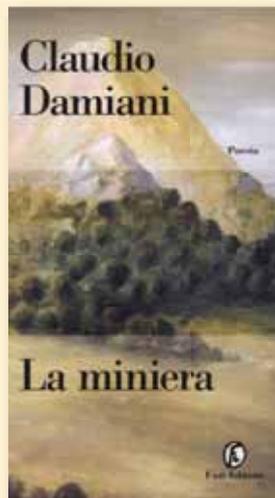
Penso che se ci allontaniamo dalla natura, stiamo male, l'abbiamo capito nel '900. Ma non solo perché la natura è bella e salutare, ma perché è intelligente e ci può insegnare. L'umanità è interna alla natura, non esterna. È una delle sue intelligenze, ma tante altre ce ne sono dentro di lei, nel nostro pianeta e negli altri, dove sono anche certamente altre umanità. La tecnica stessa, che sembrerebbe cosa umana, è in realtà cosa naturale, e rientra nel processo evolutivo, come la storia umana è un'appendice dell'evoluzione naturale, e l'evoluzione biologica è un'appendice dell'evoluzione fisica. L'universo è tempo, in forma evolutiva. Amore e speranza sono dentro di lui in quanto dentro di lui è intelligenza, in ogni parte di sé. Ma l'intelligenza non vuol dire capire tutto, ma vuol dire capire una piccola parte, che è come dire quasi non capire niente. Infatti noi, intelligenti, siamo all'oscuro, ma sentiamo che questo oscuro è grande, sentiamo l'immensità dell'essere che abitiamo e la bellezza: e per questo esistono amore e speranza.

Si rimane colpiti dalle tue riflessioni filosofiche. Hai tratto ispirazione da un autore in particolare?

Amo la filosofia ma non è il mio campo, non mi ci sento a casa. Mi sono formato nella letteratura, poetica, narrativa, religiosa anche, ho trovato lì il pensiero: i classici italiani soprattutto, Petrarca in particolare, ma anche i latini e Omero, e gli orientali, i cinesi soprattutto del periodo T'ang, sui quali ho scritto un libro.

Nanni Moretti ha recentemente letto una tua lirica, Che bello che questo tempo.

La scrissi di getto con un intento, ricordo, polemico. E il mio bersaglio era il pensiero, piuttosto comune e diffuso, che il nostro tempo fosse "di più" rispetto agli altri tempi. E volevo dire che invece era uguale a tutti, né più né meno, e che noi eravamo uguali a tutti gli altri uomini che "erano vissuti e erano morti", e che avevano fatto il loro calvario, la loro salita che sembrava erta e ardua e alla fine invece poi era piana. Volevo anche dire dietro le righe che tutti i tempi sono uguali perché sono tutti orribili, e che il nostro non era meno orribile degli altri. Volevo anche dire però, o forse questo lo penso solo adesso, che ogni tempo è diverso come sono diverse le persone, come un essere vivo, e in questo è meraviglioso.



Stiamo vivendo una situazione di emergenza sanitaria particolarmente difficile che entrerà nella storia. Ti vengono in mente, sul momento, dei versi?

Generalmente non scrivo mai di attualità, o riferendomi intenzionalmente a un tema. Però m'è uscita questa, che ti leggo: Tutti quelli che muoiono in questa guerra virale / sono come i morti insepolti degli antichi / lasciati ai cani sul campo di battaglia, / non poterono i familiari lavare i loro corpi / ungerli e piangerli e preparare il rogo, / trasportati di notte su camion militari / come sacchi di spazzatura in altri cimiteri. / Ma noi sappiamo che la loro battaglia fu eroica, / combatterono fino all'ultimo sangue / un corpo a corpo senza risparmio di colpi, / alla fine caddero facendo risuonare / con fragore la loro pesante armatura. / La loro vita è incisa nel cimitero del tempo / a memoria perenne, e la loro tomba è un altare.

Stai preparando un'altra raccolta poetica?

Sto finendo di scrivere un nuovo libro che si intitolerà "Prima di nascere". Parto da un chiodo fisso che avevo da bambino, quattro-cinque anni: mi chiedevo dove fossi potuto stare prima di nascere, sospeso nel cielo, dove avessi potuto appoggiare i



piedi. E parlo di questo nostro tempo dove, come dice il grande Emanuele Severino, siamo come l'acrobata che ha lasciato un trapezio e ancora non si è agganciato all'altro, e sta sospeso sull'abisso. Il primo trapezio erano le verità religiose, filosofiche; l'altro, lo faccio intravedere alla fine del libro, potrebbe essere una parola scritta dentro la natura, come un messaggio dentro la bottiglia, che la nostra osservazione scientifica ancora non ha raggiunto, ma potrebbe essere sul punto di raggiungere.

Molti ragazzi leggono i tuoi libri. A tutti loro augureresti di...

Auguro ai giovani quello che è successo a me: di incontrare coetanei da cui imparare e con cui creare comunità. E cercare maestri, anche, perché il maestro è essenziale, dico anche quello fisico, in carne e ossa. Quand'ero giovane io, i maestri tendevano a essere maestri di se stessi, si auto-criticavano come maestri, negavano la maestria e respingevano in qualche modo i giovani. Oggi è diverso, c'è un'idea diffusa, e necessaria, di ricostruzione, di riconciliazione, da tutte e due le parti. ●



Autore di più di quaranta libri di storia e di archeologia, è uno dei più grandi esperti italiani di “scienze di confine”. Dalla storia all’astronomia, dall’archeometallurgia - a cui si è dedicato anche in ambito universitario - alle cosiddette Facoltà ESP (Extra Sensory Perception), ha studiato temi controversi o inesplorati. Lo incontriamo a Formello, dove vive da molti anni.

Ai confini della conoscenza

Incontro con Roberto Volterri



Hai studiato l’archeologia attraverso la fisica, l’elettronica, l’archeometallurgia...

La mia formazione accademica è in ambito archeologico, ma ai nostri tecnologici giorni è possibile indagare il lontano passato anche mediante raffinate tecniche analitiche, quali la microscopia elettronica a scansione (SEM) unita alla microanalisi a dispersione di energia (EDS). Con tali mezzi ho studiato reperti archeologici di varia provenienza: da antiche monete bronzee rinvenute nel Tevere a gioielli fenicio-punici provenienti da Ibiza o dalla Sardegna.

Quali evidenze scientifiche sono nate dalle tue ricerche?

Per esempio, si è scoperto che alcuni gioielli “punici” conservati in un museo della Sardegna in realtà punici non sono, perché frutto di realizzazioni moderne abilmente contraffatte. Ne è nata una pubblicazione accademica in cui si esprimevano “dubbi sulla loro auten-

ticità”, solo per il culto delle perifrasi e per non dire a chiare lettere che sono falsi, ceduti al Museo ma non frutto di scientifici scavi di natura archeologica. Oppure lo studio di due strane monete bronzee, forse del VII-VI secolo a.C., pesanti oltre un chilogrammo!

Utilizzi anche strumentazioni all’avanguardia, come il microscopio elettronico a scansione. Come funziona?

Fino ad ingrandimenti di 1000X (mille ingrandimenti) si può illuminare il campione da analizzare mediante la luce come noi la conosciamo. Oltre tale limite, il campione deve essere “illuminato” da elettroni generati per effetto termoionico da un filamento acceso. Gli elettroni sono accelerati verso il campione da una tensione di circa 25.000 Volt: si creano segnali elettrici che, processati dal sistema, forniscono sia l’immagine della zona analizzata (anche a 180.000X!) sia la sua composizione chimica.

Dagli anni Sessanta ti occupi anche di percezione extra-sensoriale. Come è possibile applicare il metodo scientifico a sensazioni e credenze?

La mia avventura nel mondo delle esperienze “ai confini della conoscenza” è nata quando, da bambino, osservavo mio padre Oliviero mentre faceva esperimenti di ipnosi, radiestesia e raddomanzia, con eclatanti risultati che in parte ho descritto nel libro “Archeologia dell’Invisibile”. Non dimentichiamo che “dubitare di tutto o credere a tutto sono due soluzioni ugualmente comode, che ci dispensano, l’una come l’altra, dal riflettere”. Parola di Jules Henri Poincaré, grande matematico francese!

Cosa distingue queste ricerche dalla cosiddetta pseudo-scienza, che invece si basa su semplici suggestioni?

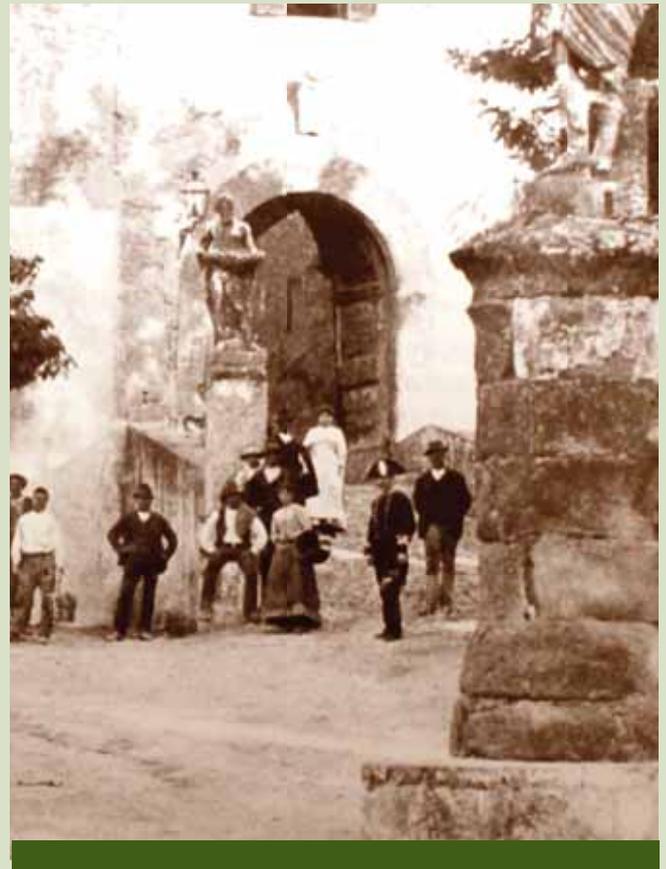
La differenza nasce proprio dallo sperimentare anche mediante la strumentazione scientifica, elettronica in particolare, di cui oggi disponiamo. In oltre mezzo secolo di ricerche mi sono occupato di moltissimi fenomeni quasi al limite della realtà, ma l’astrologia - così come viene divulgata solitamente - non mi ha mai convinto. Gli esseri viventi, esseri umani in primis, sono soggetti alla diretta, innegabile, influenza di due corpi celesti: il Sole e la Luna, ‘maree biologiche’. Ma dubito che Saturno, orbitante a un miliardo e mezzo di chilometri dalla Terra, possa occuparsi del nostro destino...

Ti hanno incuriosito anche le tradizioni popolari, talvolta lontane dalla cultura ufficiale. È il caso delle statue parlanti. Di cosa si tratta?

Lo spunto che ha dato l’avvio a questa ricerca è stato l’accostamento tra la statua del Maripara e le sei statue parlanti, come Pasquino, che fungevano da lapidei, quasi innocui ma non per questo meno efficaci “Grilli parlanti” di una cinquecentesca Roma, in cui ad ogni piè sospinto nasceva l’occasione per criticare questa o quella decisione del Papa, l’inefficienza del locale prefetto, le angherie del potente politico di turno.

A Formello questa tradizione avvolgeva la statua del Maripara.

Nel Museo dell’Agro Veientano oggi fa bella mostra di sé proprio una curiosa “statua parlante”, da tempo immemore denominata “Maripara”. In base a testimonianze raccolte tra le persone più anziane di Formello, è emerso che, similmente a quanto avveniva a Roma tra Pasquino, Marforio o Lucrezia, anche il Ma-



ripara e l’Imperatore, un’altra statua emersa dagli antichi scavi, ricevevano e “si scambiavano” messaggi di protesta. Mi è apparso subito interessante iniziare una ricerca su questo “Pasquino” paesano, dove, in tempi andati, qualcuno, di soppiatto, si dice affiggesse mordaci rime contro il parroco, il sindaco, il maresciallo dei carabinieri, insomma, contro... tutti!

Proveniente quasi certamente dagli scavi nel territorio veientano, questa statua fino all’inizio del Novecento era sistemata all’ingresso del borgo di Formello. Poi?

Molte sono le vicissitudini che hanno accompagnato il Maripara di Formello, verosimilmente un Priapo itifallico, a partire da quei lontanissimi giorni in cui da un terreno riemersero alcune statue a seguito della campagna di scavi promossa dal cardinale Flavio Chigi (1631-1693), appassionato cultore di studi di carattere umanistico. Si tratta di una delle tante statue che, unendo nella stessa figura caratteri maschili e femminili, volevano rappresentare la fertilità e l’abbondanza. Dapprima posto all’ingresso del paese, il Maripara suscitò così tanti salaci commenti da costringere le autorità a nascondere, dopo il 1914, nell’oscurità di una grotta situata sotto l’attuale Piazza Donato Palmieri, ospite involontario del fabbro Giovanni Montani, per gli amici “Bruciaferro”, che utilizzava la grotta come improvvisata officina. ●

La lotta greco-romana

La forza diventa tecnica e agilità



Già in età antica era considerata un'arte del corpo, indispensabile per formare il fisico e il carattere. Disciplina olimpica, è insegnata da un'associazione sportiva che ha a Riano un centro di allenamento. Forza, agilità, resistenza, rispetto dell'avversario sono i suoi valori. Ce ne parlano Gilberto Guadagnoli e Luigi Tonnichia, i due tecnici che condividono l'insegnamento nella Navy Juniors.

La lotta ha una tradizione lunghissima ed è probabilmente lo sport più antico del mondo, nato per necessità di difesa e volontà di dominio e poi ritualizzato nei giochi e nelle competizioni. Nell'Iliade, il grande poema della guerra tra Greci e Troiani, il leg-

gendario Omero descrive nei dettagli molti incontri di lotta, in guerra come nei giochi, come quello tra i due greci Aiace Telamonio (detto "Aiace il Grande") e Ulisse, durante i giochi organizzati da Achille in onore di Patroclo, appena ucciso dal troiano Ettore.

Agilità, forza e lealtà

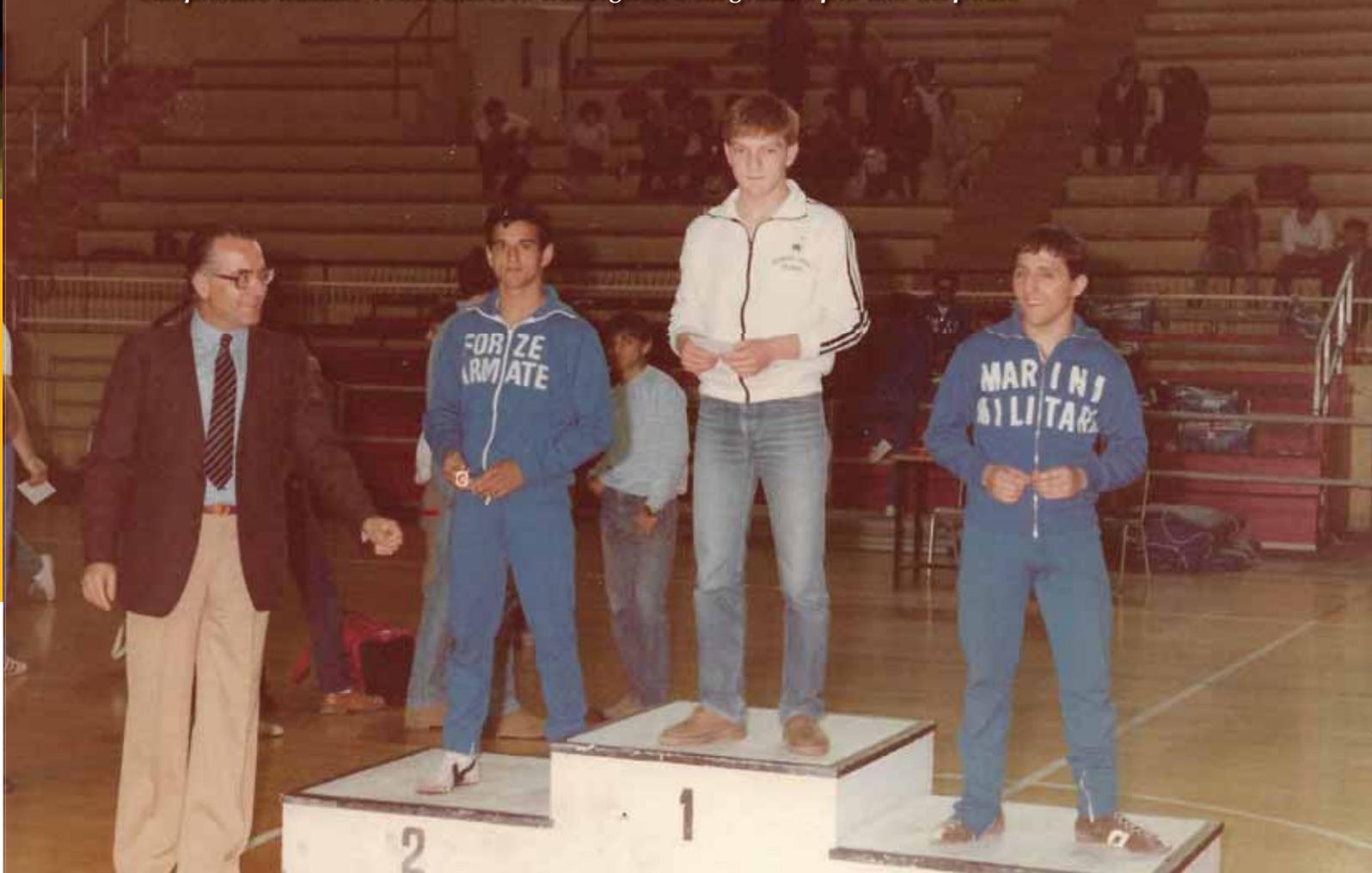
Senza esclusione di colpi, la lotta tra Aiace e Ulisse va avanti fino a che Achille ordina di porre fine al combattimento, perché entrambi i lottatori hanno dimostrato lealtà, coraggio e agilità. L'incontro finisce in parità e i due contendenti possono prendere premi di uguale valore. Ecco, in questa narrazione ci sono forse già tutti i valori della lotta greco-romana. Secondo Plutarco, uno storico greco vissuto nell'impero romano, è proprio dalla parola "lotta" (pale) che deriva il termine "palestra", per indicare il luogo dove si allenavano gli atleti. Nelle Olimpiadi moderne la lotta greco-romana è stata protagonista sin dalla prima edizione del 1896. Più tardi, nel 1904, è stata inserita la lotta stile libero, mentre soltanto dal 2004 è presente la lotta femminile. In queste discipline l'Italia ha sempre ottenuto grandi risultati, contribuendo ad arricchire notevolmente il medagliere tricolore.

La Navy Juniors si allena a Riano

Una delle associazioni sportive italiane di lotta greco-romana ha sede a Riano: è l'ASD Navy Juniors,

fondata nel 2010 dall'Ammiraglio in ausiliaria Massimo Galvagno, dai marescialli Cristiano De Poli e Luigi Tonnichia e da Nicola Piantadosi, Alessandro Gritti e Angelo Fusco. Tra i primi associati, Gilberto Guadagnoli, rianese. È attiva nel calcio, nella lotta olimpica e nel judo; è affiliata alla FIGC e alla FIJLKAM, la Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali. Ha formato atleti di grande livello, fino alla vittoria nei campionati italiani e alle convocazioni in Nazionale. L'ASD Navy Juniors partecipa a tornei in Italia e all'estero e ha svolto anche attività sportiva all'interno delle scuole, prendendo parte ai giochi nazionali studenteschi. Inoltre, organizza ogni anno un campo-scuola estivo in Trentino - Alto Adige in collaborazione con l'Associazione Sportiva Ancorvis Rovereto. Gli allenamenti si svolgono nel Palazzetto dello Sport di Riano: qui la Navy Juniors ha organizzato i campionati regionali di lotta greco-romana e competizioni di lotta femminile, con il patrocinio del Comune e della BCC, da sempre vicina ai valori dello sport. E qui incontriamo Gilberto Guadagnoli e Luigi Tonnichia, a cui chiediamo di spiegarci questa sorprendente disciplina in un racconto a due voci.

Campionato italiano 1983. Gilberto Guadagnoli è sul gradino più alto del podio





Luigi • Mio padre e mio zio militavano nella “Borgo Prati 1899”, a Roma. È un’associazione sportiva nata alla fine dell’Ottocento per dare ai ragazzi un’educazione morale attraverso lo sport. Da questa palestra proveniva anche Umberto Silvestri (1915-2009), grande campione molto popolare negli anni Trenta-Quaranta: olimpionico a Berlino ed Helsinki, fu anche giocatore di rugby conquistando tre scudetti con la Rugby Roma e attore in film epici, per via del suo fisico scultoreo. Interpretò ad esempio il ciclope Polifemo nel film “Ulisse” del 1954. Alla “Borgo Prati 1899” entrai anch’io, imparando i segreti della lotta greco-romana direttamente da mio zio Armando, che è stato un grande campione del passato e successivamente sopraffino maestro e grande motivatore. Gilberto era un mio compagno di scuola e si allenava con me in palestra. Siamo cresciuti insieme. Abbiamo anche fatto il militare insieme, nella squadra di lotta delle Forze Armate. Spesso ci si ritrovava a Riano con i nostri compagni di squadra, tecnici e dirigenti per la più allegra delle scampagnate. Ricordo grandi tavolate nella casa di Gilberto. Ho proseguito l’attività agonistica in Marina, concludendola nei primi anni Novanta. Nel frattempo, nel 1996 Gilberto apriva la sua prima palestra di lotta greco-romana a Riano e nel 2010 venne fondata la Navy Juniors. Vite parallele accomunate dalla passione sportiva: più di quarant’anni di vita dedicati allo sport.

Gilberto • Dopo la pensione, avendo tempo libero volevo ricominciare con la vecchia passione per la lotta, anche per poter trasmettere ai giovani quello che avevo imparato nella mia carriera sportiva, e così chiamai Luigi. Con il suo aiuto inaugurai a Capena una palestra di lotta, entrando a far parte della Navy Juniors, dove Luigi è Direttore tecnico. La nostra ambizione è quella di far crescere gli allievi, anche fino

all’attività agonistica. Nacque da subito l’idea di portare a Riano la Navy Juniors. L’anno dopo, era il 2015, ci siamo trasferiti al Palazzetto dello Sport di Riano, aprendo anche una sezione dedicata al judo e una alla difesa personale. La tecnica va di pari passo con l’educazione: per questo non siamo allenatori, ma piuttosto educatori sportivi. A Riano organizziamo anche un corso di autodifesa per le donne, iniziativa di grande valore sociale. Insegniamo quattro semplici prese che permettono a tutti una piccola difesa in caso di necessità.

Luigi • La squadra agonistica in questo ultimo quadriennio ci sta dando delle buone soddisfazioni. Siamo infatti saliti nella classifica nazionale grazie agli ottimi risultati ottenuti dai nostri ragazzi ai Campionati italiani. Vogliamo portare bambini e ragazzi a migliorarsi, a calcare il tappeto di gara, a vivere lealmente il confronto con decine di altri ragazzi. Negli allenamenti, un compagno che vince è uno stimolo a fare meglio. In gara, poi, l’impatto emotivo è molto forte: in quel momento ti trovi idealmente al centro del mondo, da solo contro l’avversario. Eppure, a ben guardare, la lotta è anche un gioco di squadra. È che ci si allena insieme. Nella lotta non ti puoi allenare da solo! In allenamento, due giovani atleti si migliorano a vicenda.

Gilberto • Anzi, per imparare di più, il tuo compagno deve essere più bravo di te. Sembra uno sport violento. Non è assolutamente così, perché la forza diventa tecnica e agilità. Insegniamo ai ragazzi a trovare la loro posizione nello spazio, con salti, giravolte e movimenti acrobatici. In allenamento ci sono pochissimi infortuni: educiamo i ragazzi a controllare il proprio corpo, a saper cadere, a non farsi male. In gara, poi, ci sono regole ferree da rispettare. L’arbitro è a un passo.

Luigi • L'obiettivo principale nella lotta greco-romana è riuscire a portare l'avversario al tappeto, facendogli poggiare entrambe le spalle a terra. È lo "schienamento": la sconfitta dell'avversario. Se invece l'incontro dura tutto il tempo, circa sei minuti, l'arbitro assegna la vittoria a chi ha ottenuto più punti. È proibito afferrare l'avversario sotto la linea della cintura, fare lo sgambetto e utilizzare attivamente le gambe nell'esecuzione di qualsiasi tecnica. Occorre allora squilibrare l'avversario con prese, proiezioni e finte. Si lotta anche da terra, sempre alternando strategie di attacco e di ribaltamento. Si può iniziare già a 4-5 anni, continuando con questo sport oppure cambiando disciplina. Siamo contrari a una precoce specializzazione sportiva.

Gilberto • Con la lotta si arriva a una profonda conoscenza di se stessi, delle proprie potenzialità, delle proprie insicurezze, anche, e di come superarle. In una frazione di secondo devi scegliere o cambiare la tua mossa, imparando a risolvere i problemi e le situazioni con rapidità e convinzione. Devi essere resiliente, capace di subire un colpo senza cedere. Acquistando fiducia e rispettando l'avversario, un giovane atleta diventa una persona vera, completa, capace di vivere le proprie emozioni. Si vive se stessi in mezzo agli altri. Per questo l'esperienza sportiva unisce agonismo e fratellanza.

Luigi • Fare sport, per un adolescente, è anche un'assunzione di responsabilità verso la famiglia e la scuola. In tutti questi anni di insegnamento, ho notato questo: un ragazzo che va male a scuola, non è perché viene in palestra. Al contrario, è in palestra che costruisce la concentrazione e la fiducia in se stesso che poi applicherà nello studio, migliorando anche il rendimento scolastico. La lotta è uno sport faticoso, non ci sono pause: in quei sei minuti c'è un dispendio psico-fisico enorme. Non puoi tirarti indietro o fermarti a pensare. Un grande allenatore della Nazionale italiana, Franco Scuderi, diceva: "Un colpo prima si tira, poi ci si pensa. Ci si pensa a fine incontro". Chiunque si avvicina alla lotta, dopo averla conosciuta se ne innamora. I ragazzi devono venire in palestra per divertirsi, crescere, imparare la forza di volontà, anche se un giovane atleta magari non diventerà un campione. I genitori non devono pressare i figli, proiettando su di loro le loro aspirazioni. L'attività sportiva per un ragazzo è la conquista dell'indipendenza emotiva e caratteriale. ●

LUIGI TONNICCHIA E GILBERTO GUADAGNOLI

Da campioni nazionali a educatori sportivi

LUIGI TONNICCHIA, 56 anni, ha iniziato a praticare la Lotta olimpica nel 1977 a Roma, in una delle palestre storiche della Capitale. Specialista nello stile di Lotta greco-romana, ha partecipato anche a competizioni di Lotta stile libero: in circa 15 anni di attività agonistica ha vinto 9 Campionati italiani a livello giovanile, si è laureato per due volte Campione italiano assoluto, ha vinto un Campionato Italiano a Squadre, una Coppa Italia e due volte il Challenge Nazionale, oltre svariate medaglie d'argento e di bronzo. Ha collezionato 18 presenze con la Nazionale e per due volte è stato vice Campione del mondo Militare. Nel 1992 si è ritirato dalle competizioni ufficiali e ha iniziato a frequentare il corso federale da allenatore. L'anno successivo ha acquisito la licenza di Insegnante Tecnico Federale. Vive a Roma.

GILBERTO GUADAGNOLI, 55 anni, ha iniziato a praticare la Lotta olimpica nel 1979 nella stessa palestra romana. Specialista nello stile di Lotta greco-romana, ha vinto due Campionati italiani a livello giovanile e un Campionato italiano assoluto a squadre, oltre a svariate medaglie d'argento e di bronzo. Ha ricevuto anche convocazioni in Nazionale Giovanile e in quella Seniores. Nel 1992 si è ritirato dalle competizioni ufficiali. Nel 1996 ha acquisito la licenza di Insegnante Tecnico Federale. È anche Istruttore Federale di Autodifesa. Vive a Riano.



Campionato italiano 1979. Luigi Tonicchia è al centro (in tuta blu), Gilberto Guadagnoli è il penultimo a destra



Confraternita 1947

L'Arciconfraternita di Anguillara Sabazia

È un'associazione molto antica. Ha un'organizzazione laica e valori religiosi. Nella festa patronale, accompagna la processione e accoglie i nuovi confratelli. Conosciamo meglio la sua storia: dalla terribile peste del Trecento alla costruzione dell'Oratorio e all'ampliamento della Collegiata.

di Angelo Bianchini

Ad Anguillara era l'anno 1353, tempo dell'orribile flagello della "peste nera", quando "alcuni hommini caritativi, timorati di Dio e di molta pietà", di fronte allo straziante spettacolo di tanti cadaveri, lasciati in un desolante stato di abbandono e nella macabra condizione di essere attaccati dagli animali, presero la decisione di riunirsi in pia associazione per iniziare a dare, con spirito di sacrificio e sensibilità cristiana, una dignitosa sepoltura a quei corpi sfigurati dall'implacabile morbo. Con questo proposito iniziò, circa sette secoli fa, il cammino della Confraternita, che nel corso degli anni ha attraversato profonde trasformazioni, sul piano dell'organizzazione e dei campi d'azione, allo scopo di rendere sempre più incisiva la sua attività di servizio a favore della comunità locale, specie verso i più bisognosi.

L'Oratorio della Disciplina

Sul finire del 1500 la Confraternita di Anguillara raggiunse un punto di sviluppo straordinariamente alto, anche a seguito di una salda consistenza patrimoniale, che la portò ad essere un importante centro

di potere nel paese, in grado anche di commissionare lavori di grandi opere, che ancora oggi costituiscono la ricchezza del patrimonio collettivo. È il periodo in cui vengono avviati i lavori di costruzione dell'Oratorio della Disciplina, "opera resa possibile per la pietà dei Confratelli e del Popolo" per dare alle Confraternite una degna sede.

I lavori dello storico edificio, posto sulla zona alta del paese, accanto alla Chiesa Collegiata, in una posizione molto scoscesa sul versante del lago, iniziarono nell'anno 1560 e vennero ultimati nel 1604. L'Oratorio della Disciplina è stato per secoli la sede della Confraternita: un grande spazio interno urbano, tuttora il più vasto nel centro storico. Qui ci si riuniva e qui venivano custodite le insegne, le grandi Croci e i fercoli per portare in processione i simulacri dei santi. Recentemente, dopo un lungo periodo di abbandono, con minacce di rovinosi crolli del tetto, segnato da pericolosi cedimenti per fessurazioni profonde, l'edificio ha beneficiato di straordinari lavori di consolidamento e di restauro, ed è ritornato al suo antico splendore con la sua originale facciata, con il suo arioso e slanciato interno, mo-



Anguillara Sabazia 1947

vimentato dall'agile orditura in legno della copertura a falde asimmetriche, mostrandoti un soffitto di piastrelle in cotto. L'Oratorio della Disciplina è stato il prezioso scrigno dei momenti più significativi della vita sociale della Confraternita.

Nel Settecento, l'ampliamento della Collegiata

Nella seconda metà del Settecento Anguillara venne elevata a Ducato da papa Clemente XIII: il 3 novembre 1758 si aprì allora un periodo fervido di realizzazioni. Vennero condotti interventi di grande portata che interessarono i luoghi di maggior rilievo del paese e la rete viaria interna. Si pose mano anche alla riedificazione della Chiesa Collegiata: ormai fa-

ca pala d'altare con la raffigurazione, in olio su tela, della Decollazione di San Giovanni Battista. L'opera è del pittore Pietro Angeletti (1758-1786), della cerchia di Stefano Pozzi, molto attivo a Roma in importanti commissioni, ricevute in particolare dalla famiglia Borghese. Attribuite all'Angeletti sono anche le pitture dello storico stendardo di San Giovanni Decollato, custodito nella stessa Cappella della Misericordia e un tempo portato solennemente in processione.

Un patrimonio fondiario e immobiliare

La realizzazione di queste opere, che comportarono l'impiego di ingenti risorse, furono possibili per le

consolidate capacità economiche raggiunte. Affluivano alle casse dei confratelli contributi personali, elemosine ed elargizioni per servizi resi, ma soprattutto le cospicue rendite del suo considerevole patrimonio fondiario e immobiliare. Da disposizioni testamentarie arrivavano donazioni di beni i cui frutti andavano a costituire ingenti fondi a disposizione delle confraternite. Nonostante le vendite e le alienazioni, ancora oggi sul territorio sabatino ci sono terreni gravati di "livello" a favore delle confraternite, che attendono di essere affrancati per entrare nella piena disponibilità dei proprietari.

Nel 1869 i due rami, del SS. Sacramento e del Gonfalone, prima distinti, si fusero in una nuova formazione, che prese il nome di Confraternita del SS. Sacramento e del Gonfalone, la quale oltre a mantenere lo scopo della pia pratica delle "Quarantore", adorazione eucaristica di quaranta ore nel periodo di chiusura del carnevale e nei giorni che precedevano la Pasqua, si prefisse anche quello di promuovere attività di sostegno alla popolazione.



tiscente e insufficiente per le accresciute necessità della popolazione, venne ampliata con l'aggiunta di due teorie di cappelle lungo le navate laterali. Nei lavori della nuova Collegiata le confraternite assunsero un ruolo attivo, sostenendo la realizzazione della Cappella della Misericordia o della Madonna Addolorata, la prima sulla navata destra, entrando in chiesa. La cappella, come l'intera chiesa decorata con uno sfarzoso gusto barocco, presenta un'artisti-

ca pala d'altare con la raffigurazione, in olio su tela, della Decollazione di San Giovanni Battista. L'opera è del pittore Pietro Angeletti (1758-1786), della cerchia di Stefano Pozzi, molto attivo a Roma in importanti commissioni, ricevute in particolare dalla famiglia Borghese. Attribuite all'Angeletti sono anche le pitture dello storico stendardo di San Giovanni Decollato, custodito nella stessa Cappella della Misericordia e un tempo portato solennemente in processione.

La Nera e la Rossa

Nel contempo continuava a operare il nucleo originario della Misericordia con il suo precipuo compito di promuovere opere di carità e curare la sepol-

tura dei morti, esercizio estremamente impegnativo e delicato nei periodi di diffusione delle gravi epidemie, sempre in agguato.

Nel corso del Novecento si distinguevano sempre di più i due rami separati della Misericordia e del SS. Sacramento e Gonfalone, corrispondenti alla Confraternita della Nera e alla Confraternita della Rossa, popolarmente così chiamate per i caratteristici colori delle vesti indossate dai confratelli che ne fanno parte. L'anno 1934 segnò un passaggio di vitale importanza per le confraternite, che per legge ricevettero il riconoscimento di "personalità giuridica", mentre nel 1986 con la revisione dello Statuto, già significativamente modificato nel 1619 e nel 1774, si giunse all'unione dei due tradizionali rami della Rossa e della Nera. Venne quindi costituita "l'Arciconfraternita della Misericordia detta di S. Giovanni Decollato della Terra de l'Anguillara".

Processioni spettacolari

Seguirono anni di forte rilancio, che videro l'Arciconfraternita impegnata in prima fila ad attuare iniziative di forte spessore sociale e culturale, per valorizzare le tradizioni e i beni culturali. Risale a questo periodo la realizzazione del nuovo Gonfalone: un drappo a foglia rettangolare, bipartito a bande verticali di colore rosso e nero, su cui campeggiano, ricamate in oro, il titolo dell'Arciconfraternita e il suo motto "PAX TIBI FRATER". Sempre in ricamo d'oro figurano, inoltre, due mani che si stringono in segno di pace e, in basso, una tazza con il capo del Battista e un calice con simboli eucaristici.

Sotto il dinamico impulso del giovane Padre spirituale, Don Moreno Barlocchi, aumentarono le iniziative e le adesioni. Le uscite della Rossa e della Nera diventarono per tutti uno spettacolo da ammirare. Imponente fu il corteo dei confratelli in occasione della "Peregrinatio Mariae" nel marzo 1987, all'arrivo della venerata immagine della Madonna ad Rupes, Patrona della Diocesi, da Formello ad Anguillara, con le case rivestite di ghirlande e fiori.

La cerimonia del 3 febbraio

L'appartenenza all'Arciconfraternita impegna ogni aderente a dare il proprio fattivo contributo per il perseguimento delle finalità comuni. Capo dell'Arciconfraternita è il Priore, che viene eletto dalla con-



gregazione generale con votazione segreta. Egli rappresenta l'Arciconfraternita, convoca le riunioni, cura l'esecuzione delle decisioni collegialmente prese. Affiancano il Priore due Vice Priori, uno per la Nera e uno per la Rossa.

Per il disbrigo di specifici incarichi sono chiamati il Camerlengo e il Cancelliere, che rivestono, rispettivamente, le funzioni di cassiere contabile e di segretario del sodalizio. Tutti gli Organi di rappresentanza e di gestione durano in carica tre anni. Fondamentale è la figura del Cappellano, di solito il Parroco o un sacerdote da lui delegato, che rappresenta l'Autorità ecclesiastica e cura la formazione e la crescita della vita spirituale dei Confratelli.

Ogni anno, il 3 febbraio, in occasione della festa del Santo Patrono, San Biagio Vescovo e Martire, l'Arciconfraternita accompagna la processione del Santo, raffigurato nell'artistica statua che viene portata a spalla per le strette vie del centro storico dalla Chiesa patronale alla Chiesa Collegiata, dove il rito si conclude con la Vestizione dei nuovi confratelli e la Sacra Unzione della gola, a cui partecipa una moltitudine di fedeli. In forma solenne, durante la celebrazione eucaristica serale, si svolge la cerimonia della promessa e della vestizione alla presenza del Priore. Simbolo peculiare di riconoscimento dei Confratelli è l'abito, indossato nelle celebrazioni religiose o in particolari manifestazioni pubbliche, nelle foggie della Rossa e della Nera, rimaste invariate nel tempo.

Il Priore, i confratelli e i portatori

I confratelli della Rossa indossano una lunga veste bianca, stretta ai fianchi da un cordone rosso con fiocco, alla quale si sovrappone una mantellina rossa, sulla quale è applicata "l'impronta", una placca adesiva effigiata. I confratelli della Nera indossano, invece, un largo sacco nero, stretto ai fianchi da un cordone bianco con fiocco, con un bavero a due faccette bianche, popolarmente dette "brasciole", che scendono come vitte (bende ornamentali) divaricate dal colletto, a cui è attaccato un cappuccio triangolare allungato copritesta con due fori per gli occhi. Anche sulla loro tunica è applicata "l'impronta". L'abito del Priore si distingue dagli altri per essere costituito da una veste bianca cinta ai fianchi da un cordone viola con nappa e da una mantellina sempre viola che scende sulle spalle.

Per sostenere l'impegno dei confratelli, nel 2011 si è costituito il Gruppo dei Portatori, giovani che trasportano a spalla le pesanti macchine processionali nelle varie ricorrenze, contribuendo così a mantenere vive le tradizioni religiose locali. I portatori si distinguono dai confratelli per il corto sacco marrone che indossano. Esso scende fino al ginocchio, è chiuso al collo da un nastrino rosso ed è stretto ai fianchi da una fuscaccia sempre rossa.

Le attività culturali e didattiche

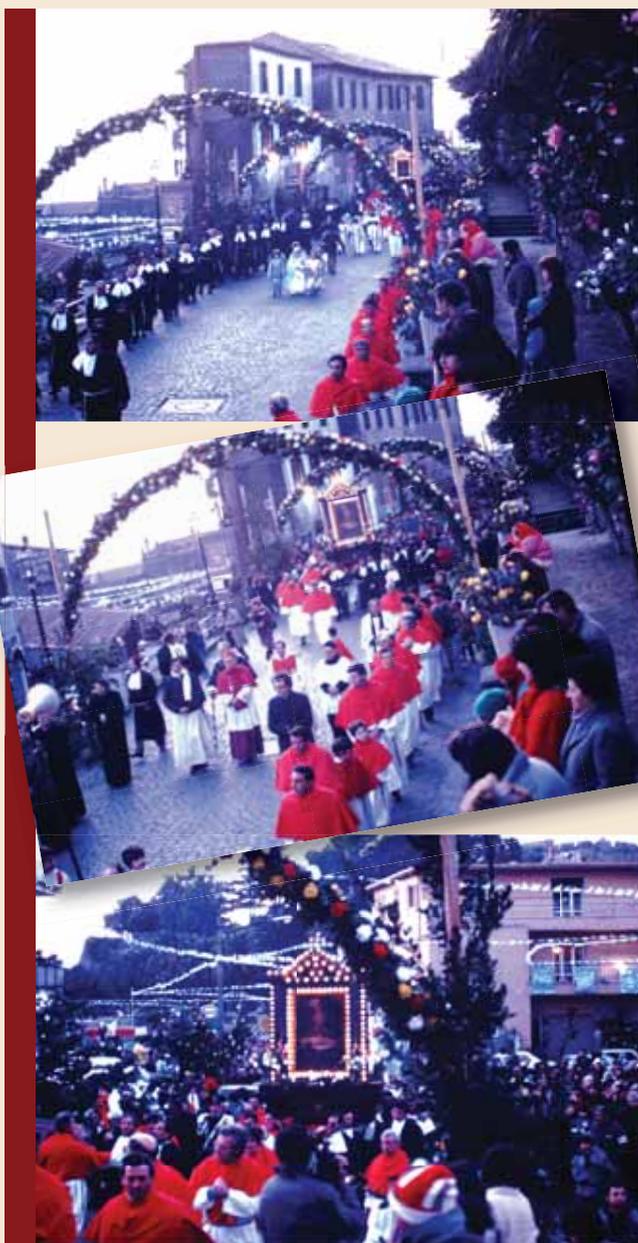
La dedizione dell'Arciconfraternita non si limita solo a promuovere solidarietà con iniziative socio-caritative o a dare fastosità alle cerimonie religiose. Il suo impegno si fa concreto anche sul piano culturale. I confratelli in tempi recenti hanno portato a termine il recupero degli artistici gessi dello scultore neoclassico Ignazio Jacometti (1819-1883), insigne artista sabaotino di fiducia del Papa Pio IX, nominato dallo stesso Pontefice direttore dei Musei e delle Gallerie pontificie, autore di importanti opere scultoree, ammirate in molte parti del mondo. Dagli umidi magazzini della Collegiata nel 1996 gli originali gessi, a grandezza naturale, del Bacio di Giuda, dell'Ecce Homo, del grande Gruppo della Pietà e dell'Angelo e Tobio sono stati trasportati a spalla, in luoghi sicuri, in attesa di appropriati restauri.

Sempre promosso dall'Arciconfraternita, nel 2013 è stato realizzato il progetto "L'arte sacra nella vita del nostro territorio", a favore degli alunni delle scuole di Anguillara. Nell'ambito del progetto didattico, volto a sensibilizzare gli alunni sulla conoscenza del territorio, sono state svolte illustrazioni sui beni del patrimonio dell'arte sacra locale e sono state organizzate visite guidate delle chiese del luogo e delle loro artistiche dotazioni di paramenti e suppellettili sacre.

Uno sguardo al futuro

Attualmente l'Arciconfraternita di Anguillara Sabazia sta vivendo un momento di grande espansione. In occasione della festa patronale dedicata a San Biagio Vescovo e Martire, il 3 febbraio scorso, sono entrati a farne parte 60 nuovi confratelli, in massima parte giovani. È una massiccia messa in campo di nuove energie, foriera anche di un auspicato rilancio dello storico sodalizio, che ancora oggi rappresenta un punto imprescindibile di riferimento nel tessuto cittadino, un bene prezioso del patrimonio locale, che merita di essere tutelato e valorizzato. ●

Nato ad Anguillara Sabazia, Angelo Bianchini ha insegnato per tanti anni nelle scuole. Molto impegnato nel sociale, ha contribuito alla costituzione di associazioni ricreative e culturali e ha ricoperto incarichi di rilievo in varie amministrazioni pubbliche.



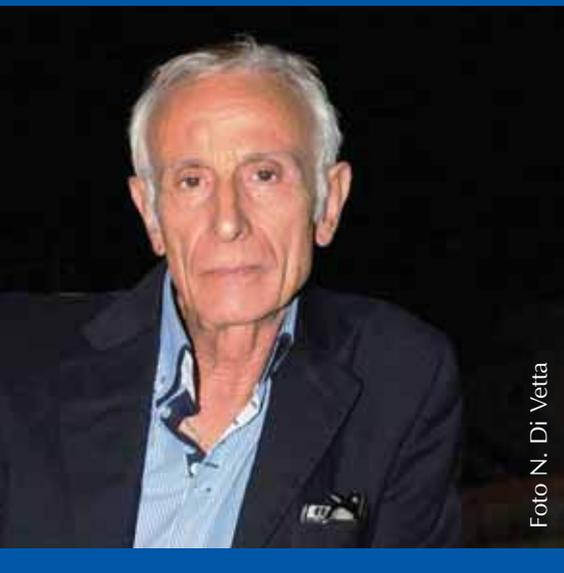


Foto N. Di Vetta

Vittorio Marchicelli

Per dodici anni sono stato tassista, “tassinaro”, come si dice a Roma: incontri ed emozioni che ho raccontato anche in un libro. In taxi ho conosciuto mia moglie, celebrità dello sport e del cinema ma anche migliaia di persone comuni, ognuna in qualche modo unica. E quando oggi torno a Roma mi pare di rivedere quella Fiat 1100-D...

Era il giugno 1973 quando mio padre Mario mi affidò il suo taxi, di cui ogni buon “tassinaro” è gelosissimo. Era una Fiat 1100-D verde e nera, con le strisce giallo-rosse di Roma e della mia squadra del cuore. Ma Roma io non la conoscevo per niente! Mi erano familiari solo Piazza Bologna, dove sono nato, e il quartiere di Pietralata, dove avevo passato la mia gioventù.

Dal diario al libro

Percorrendo questa città immensa, ebbero inizio le mie avventure e disavventure legate a quel filo sottile degli avvenimenti e delle casualità che fanno di ogni turno di lavoro e di ogni cliente trasportato qualcosa di unico e di irripetibile. Mettendo insieme gli appunti presi quasi per caso in un diario, ormai trent'anni fa ho scritto un libro, “Sogni e realtà tinte di giallo”, per far conoscere la realtà quotidiana dei tassisti che vivono le loro giornate nelle vie e nelle piazze delle grandi città. È un lavoro, questo, che spesso si tramanda da padre in figlio, e comunque nella stessa famiglia. Da bambino vedevo mio padre uscire di casa un po' a tutte le ore, con il suo cavallo a quattro ruote, fantasticando sul mondo esterno. A lui dedica il libro, scritto assieme alla dottoressa Lucia Giavatto. Molte persone lo hanno letto, pubblicato dopo notti insonni e con la tentazione di lasciar perdere e bruciare le bozze. La cosa che mi rende più orgoglioso è che il ricavato delle copie vendute andò in beneficenza.

Luci e ombre della città

Come da targa comunale, i tassisti di Roma erano “pari” e “dispari”, ma soprattutto ad ognuno di loro veniva affibbiato un soprannome: “Pasta e broccoli”, “Pinocchio”, “Cannolicchio”, e ognuno per un motivo ben preciso. Mio padre aveva il soprannome di “Mario Pala”, per aver discusso tante volte con l'allora assessore alla viabilità Antonio Pala. Il mio soprannome era “Squagliamore”, per le peripezie con le donne che portavo nel taxi, tra realtà e fantasia.

Le giornate erano scandite dagli orari dei turni stabiliti dal Comune di Roma. Una settimana la mia vita si svolgeva la mattina; la successiva, di pomeriggio. Con il passare dei giorni mi toccarono anche i turni di notte. Conobbi la vita mondana della città, il suo volto notturno, segreto e misterioso: una Via Veneto illuminata e festosa nella quale si respirava l'aria della “dolce vita”. Ricordo quando una donna bellissima, un'autentica vamp che aveva rotto con la sua fiamma pochi attimi prima, mi invitò a un ricevimento di gala, con signore dai gioielli luccicanti e accompagnatori in abito scuro e gemelli d'oro ai polsi. Ma io non avevo potuto cambiarmi d'abito: ero l'unico in maglietta e jeans!

Ma a volte capitava anche di percorrere le strade buie e pericolose della periferia, dove molti colleghi erano stati minacciati, malmenati o addirittura derubati del taxi. In questi casi, quando in noi sorgeva qualche dubbio su un cliente sospetto o una destinazione oscura, chiamavamo la Centrale operativa, dicendo: “È buona, per voi, la ricezione?”. Questa era la domanda in codice. La Centrale, di rimando: “No, non è buona nemmeno per noi. Facciamo delle prove tecniche per vedere se migliora. Tu, Lecce 47 (che era appunto il nome del mio taxi), dove ti stai dirigendo? Secondo la zona proveremo ad aggiustare il canale”. Ogni cinque minuti, la Centrale si sintonizzava per tastare il polso della situazione.

Il grande Albertone

Nel Natale 1983 usciva nelle sale dei cinema il film “Il tassinaro” interpretato da Alberto Sordi. Io già sapevo dell'imminente uscita del film, perché tempo prima avevo avuto sul mio taxi un noto regista, che mi esortò a pubblicare il mio libro prima dell'uscita della pellicola. Ma mi dilungai troppo a correggere le bozze e a scegliere il titolo, e uscì prima il film. Racconta le avventure del romano Pietro Marchetti, a bordo della sua Fiat Ritmo gialla, tra persone comuni, attrici, calciatori e allenatori di calcio, politici, grandi registi, un po' come era accaduto a me.

Inizialmente il titolo del libro doveva essere “Questo vagabondo tassinaro”, perché noi tassinari siamo vagabondi di giorno e di notte. Una sera, mentre scherzavo allegramente con il mio collega Sergio “il Bello” sulle nostre giornalieri conquiste amorose, si era avvicinato un vecchio del mestiere e ci avevo detto: “‘A voja a ride e scherzà! Siamo vagabondi in questa città!”. Noi ci guardammo, pietrificati da quella battuta che aveva materializzato la nostra vita e la nostra professione. Ma il grande Albertone, che pure si era documentato proprio tra i tassinari della Capitale, nel film ha omesso una delle cose principali del nostro lavoro: la “Regola”. Noi tassisti facevamo “passamano e conto io”, ovvero la conta, che stabiliva la griglia di partenza e ricordava all’ultimo che sarebbe stato il primo del giorno successivo sulla sua piazza di partenza.

Incontri particolari

A un semaforo feci un incidente con la Fiat 1100-D. “E io che la tenevo come un gioiello!”, singhiozzò mio padre vedendo il taxi in carrozzeria. Cambiai vettura: da quel momento guidai una Fiat 124, gialla e non più verde. Anche questo nuovo taxi lo portai più di una volta dal mio meccanico, Pippo, che mi paragonava al pilota brasiliano Emerson Fittipaldi e che lasciava da parte le altre auto per aggiustare la mia: sapeva che la macchina era tutto per il nostro lavoro. Il turno più atteso era quello tra l’aeroporto e la città: era il più redditizio. Ma una volta accompagnai un signore argentino e sua figlia da Roma fino a Parigi, passando per le strade spettacolari della Costa Azzurra, e poi ancora da Parigi a Madrid, superando i tornanti montani dei Pirenei. A Madrid presero l’aereo per il Sud-America. Io, invece, ritornai a Roma in treno, dormendo di notte in cuccetta, dopo aver fatto caricare il taxi su un vagone ferroviario.

Ho accompagnato anche personaggi famosi, spesso scambiando pareri e riflessioni. È che le persone, sul taxi, aprono il loro cuore, come se il tassinaro fosse un confessore che garantisce l’anonimato. All’uscita di un locale salirono sul mio taxi Patty Pravo e Maurizio Vandelli. Ho visto da vicino Corrado, uomo dalla grande umanità e simpatia, e Laura Antonelli, bella come nessuna, una volta da sola, l’altra in compagnia di Jean-Paul Belmondo. Ho scambiato quattro chiacchiere con Nils Liedholm, l’allenatore svedese dello scudetto giallorosso del 1983, prima della stagione sfortunata che si concluse ai rigori con il Liverpool. Ho conosciuto il grande Gigi Proietti: portai la moglie a teatro, con la promessa di

un posto in prima fila, anche se poi ho continuato la serata al volante, come sempre. E poi tante persone comuni, ma con storie straordinarie: una volta accompagnai una madre con il bambino cianotico all’Ospedale pediatrico Bambino Gesù, come un’ambulanza per le strade di Roma, tra colpi di clacson, frenate improvvisate e vie percorse contromano. Tamponai anche un’auto, ma con lo sterzo tutto storto riuscii ad arrivare lo stesso. Un’altra volta incoraggiai una cantante lirica straniera che doveva debuttare in Italia, e che mi richiamò entusiasta dopo lo spettacolo. Un’altra ancora riuscii a calmare una ragazza in lacrime che meditava il suicidio per una delusione sentimentale.



La mia famiglia e un nuovo lavoro

Nei miei dodici anni di carriera avevo imparato Roma a memoria. Non c’erano le attuali tecnologie come i navigatori satellitari ad aiutare noi tassinari, ma solo giornali, spazzini e persone per la strada, oltre al famoso libricino giallo della SIP con lo stradario, ma devo ringraziare anche le centraliniste della nostra cooperativa di taxi, la “3570”, che mi consigliavano le

strade più brevi e meno trafficate. Dall’America era arrivato il radio-taxi, che noi chiamavamo affettuosamente “rischia-tutto” perché a una chiamata si rispondeva in dieci. In servizio, in via Boncompagni, una sera accompagnai a casa quattro ragazze che lavoravano in una sartoria d’alta moda. Di una di queste, Paola, mi innamorai: sarebbe diventata mia moglie. Nacquero i miei figli: Luigi, Marina e Paolo.

Fisicamente ed emotivamente, però, questo lavoro mi stancava molto. Non ho mai avuto la freddezza di mio padre. Così mi impegnai a cercare un nuovo lavoro. Dopo molti tentativi, nel 1984 riuscii ad essere assunto come impiegato di banca: un’occupazione a contatto con le persone, ma di certo più tranquilla, che mi permetteva di essere a casa nel fine settimana e di vivere anche la vita del paese, Formello, in cui da tempo mi ero trasferito ed ero diventato socio della Cassa rurale ed artigiana, come allora si chiamava la nostra BCC. Nelle gite a Roma a cui ho partecipato con voi soci, talvolta mi pareva di rivedere quella 1100-D verde e nera e la 124 gialla, con tutte le storie di vita che quei due taxi hanno custodito, anche solo per il tempo di una corsa. E una volta ho visto una Mercedes 190 bianca con la sigla “Pisa 3”. Una lacrima mi scese sul viso. Era la sigla del taxi del Sor Mario, mio padre. (V.M.)



**Aderente al Gruppo Bancario
Coooperativo Iccrea**

RIANO • SEDE CENTRALE

Via Dante Alighieri, 25
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • SEDE CENTRALE

Viale Umberto I, 4
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

TREVIGNANO ROMANO

Via IV Novembre, 2
Tel. 06.999121/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

LE ALTRE SEDI

ANGUILLARA SABAZIA

Via Anguillarese Km 5,200
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

CAMPAGNANO DI ROMA

Piazza Regina Elena, 23
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

CAPENA

Via Tiberina, 25-27
Tel. 06.90380635 / Fax 06.90380304
Email: capena@provinciaromana.bcc.it

CASTELNUOVO DI PORTO

Via Mozart, 1
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

CESANO • ROMA

Via della Stazione di Cesano, 359
Tel. 06.30439538 / Fax 06.3038935
Email: cesano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • LE RUGHE

Viale Africa, 8
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • OLMETTI

Via degli Olmetti, 41 3U
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

MONTELIBRETTI

Via Roma, 78-80
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

MONTEROSI

Via Roma, 50
Tel. 0761.696284-698012 - Fax 0761.698041
Email: monterosi@provinciaromana.bcc.it

MORLUPO

Via San Michele, 9
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

NEPI

Via Giacomo Matteotti, 31
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

PRIMA PORTA • ROMA

Via della Giustiniana, 60a-62
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

RIANO • LA ROSTA

Via Rianese, 111-113
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Mario Porcu

Vice Presidente Vicario

Fabrizio Chicca

Vice Presidente

Marco Palma

Amministratore indipendente
e Consigliere deleg. Sist. Contr. Int.
Angelo Bucciolli

Consiglieri

Giammarco Altarocca

Maria Carrozza

Edda D'Alessio

Renzo Di Marco

Gianluca Franchini

Nicola Regano

Fausto Sargeni (Sostituto Amministrat. indipend.)

Maurizio Varzi

Domenico Zinna

COLLEGIO SINDACALE

Presidente

Cristiano Sforzini

Sindaci

Nazzareno Neri

Gianluca Marini

Sindaco supplente

Roberto Petrucci

DIREZIONE

Direttore Generale

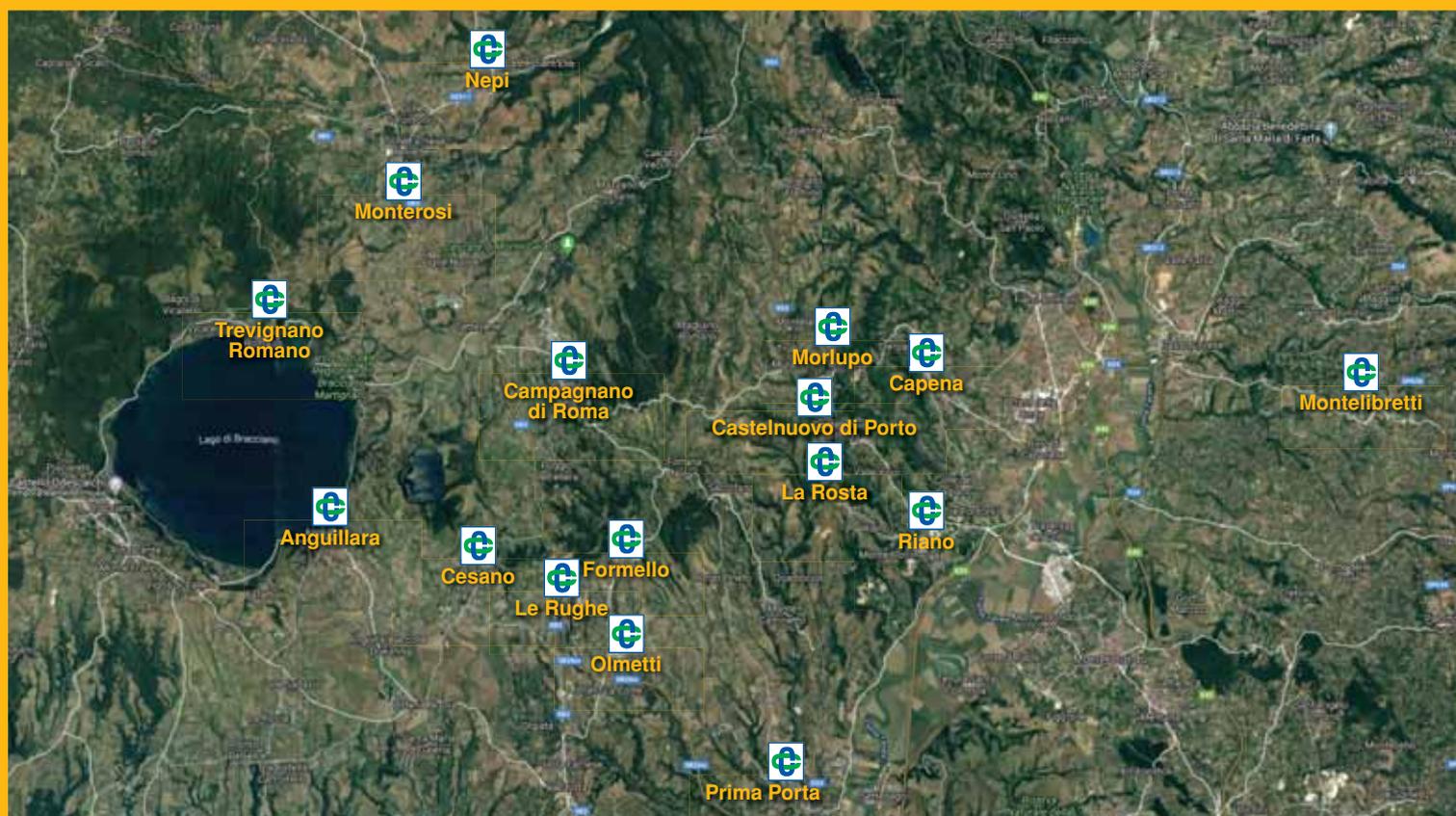
Francesco Perri

Vice Direttore Vicario

Vanda Lisa Romano

Vice Direttore

Gabriele Salvi



Tutela il tuo reddito

Fai un gesto d'amore. Proteggi la tua famiglia con le garanzie di BCC Assicurazioni pensate per voi



La polizza assicurativa BCC copre i rischi per la perdita del lavoro e gli infortuni, fino ai casi estremi. Copre anche il rischio Covid, dal momento della sottoscrizione. È stata ideata per i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi e le persone-chiave di un'azienda. È il prodotto migliore alle condizioni più vantaggiose.

Contatta la filiale BCC più vicina per saperne di più: insieme, troveremo la formula più conveniente per le tue esigenze. Con la BCC la persona è al centro di tutto.



Aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

